L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno XI. - N. 44. - 2 Novembre 1884. Fratelli Treves, Editori Milano

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

TERZA OCCHIATA ALLA MOSTRA ARTISTICA.

Affrettiamoci, prima che le porte dell'Esposizione si chiudano, — e sarà fra 15 giorni, — affrettiamoci a compire la rassegna artistica incominciata alcuni mesi sono.

Anche a non parlare delle opere già fatte conoscere o pronte ad esserlo per mezzo delle nostre incisioni, è ora impossibile una completa rassegna, — del resto sempre laboriosa anche a leggersi, — dei buoni dipinti e delle sculture esposte. Posso quindi trattare il tema un po' alla larga, per abbracciarne meglio l'insieme ed i fatti emergenti, tracciando un quadro delle condizioni delle Belle Arti in Italia quali risultano a Torino.

Per non rimandare il lettore sino all'articolo precedente [1], ripeterò in poche parole ciò che allora ho detto con molte: il fatto capitale di questa Mostra sta in questo, che l'aggettivo *avvenirista*, profetico o cretino che sia, non ha più senso per nessuno, in pittura, come non ne ha più da un pezzo in musica, giacchè la pittura sin qui detta avvenirista è ormai riconosciuta anche ufficialmente dallo Stato per vera arte del presente.

Nel precedente articolo ho registrato i nomi degli artisti che furono scelti dalla Commissione Governativa dandola vinta agli innovatori sempre preconizzati nell'ILLUSTRAZIONE.

La guerra a colpi di pennello e di tavolozza che durava da oltre dieci anni e la cui fine imminente si presentiva a Roma, è stata vinta ora, — e non per mancanza d'urto e di combattenti. Se mancano della nuova scuola alcuni tra i primari campioni, e della vecchia quelli già posti fuori di combattimento o malmenati al punto da non ardire di mettersi a nuovi sbaragli, la vecchia scuola fece pur tuttavia capo grosso a Torino. Le più grandi tele dell'Esposizione appartengono appunto alla scuola antica che si è presentata coll'imponenza di vasti concetti, di ricordi patriottici, di avvenimenti famosi e coll'aureola del sacerdozio, dell'arte istruttiva ed educatrice. Laccetti in una composizione colossale racconta a suo modo la caduta del paganesimo romano e l'avvenimento del cristianesimo, *Christus imperat!* Ferrari sfoggia la sua grande pagina drammatica della calata delle sante donne dal Golgota; il celebre Amos Cassioli ha il *Giuro di Pontida*, condotto con disegno accurato, scolastico e povero; Andrea Gastaldi con molta scienza di disegno, fedeltà di costume, proprietà di espressioni, partiti di



ALTRI TEMPI! quadro di *Raffaello Faccioli*.

[1] Vedi il N. 20 di quest'anno.

piegne metodicamente studiati, fa vedere il giovanetto Emmanuele Filiberto che vestito da abatino si esercita alle armi che dovevano farne il vincitore di San Quintino, e in altra tela più piccola, con concetto analogo ai *Trionfi* del Petrarca, riunisce in un *Trionfo d'Amore* gli amanti di tutti i tempi in un eliso luminoso; i tre Morgari trattano medio evo, Casamicciola, e zoografia con molto talento; il Ghirardi mette un alto strido di Buondelmonti e Amedei, o *La fatal Pasqua di sangue*, estendendo le discordie dei Guelfi e dei Ghibellini sino ai colori del quadro messi giù avversi ad ogni componimento e fatalmente irreconciliabili.

Va innanzi a molti, per qualità di colore e modellazione morbida, lo Zona con due figure muliebri: *Ofelia* e *Violinista*. Stanno in vista: Giani, per studiati lavori nei quali trovi dotte reminiscenze di quadri da Museo un poco anneriti; per genialità di composizione, Ada Mangilli e Bellandi; Staccione di Torino per certi piccoli dipinti assai lindi in una tendenza classica, con molto garbo, ma scuri; seguono Cecrope Barilli di Roma; Balduino, Raymond, Canova di Torino; Conti di Messina, e molti altri che sarebbe lungo enumerare, sino al Da Rio che tratta scene di vita preistorica in una intonazione tabaccosa e con istrane composizioni.

Anche i campioni di vecchie maniere per paesaggio e marina sono in lizza; Torino vi ha Beccaria e Allason, Milano Futyla Bisi, che anzi ha tentato, non senza qualche beneficio, di mischiare il nuovo al vecchio in un quadro di marina, e Asthon, e Poma, e Lelli, e Cavalié che ha avuto un giorno di celebrità colla *Staffetta del campo* cui fu largito il premio principe Umberto, e Moja, il veterano della vecchia prospettiva, e Salvatore Mazza con dei quadri di bestie del genere di quelli che lo fecero anni addietro acclamare tra i primi pittori d'animali.

In una parola se non ci sono tutti gli artisti, quell'arte c'è tutta, rappresentata coi suoi meriti ed i suoi difetti.

Abbiamo adunque ancora in Italia una forte rappresentanza delle vecchie teorie d'arte, vinta ormai ma che si regge trincerata nelle istituzioni che sono ancora in gran parte nelle sue mani e, cui essa governa con dei temperamenti misti di concessioni e di resistenze ritenute in coscienza legittime, in omaggio ad un concetto di disegno che tende più alla precisione materiale che al carattere artistico.

Dopo questa viene una schiera di transizione composta di artisti che dicono la nuova scuola vada troppo a rompicollo. Questa schiera fa concorrenza alla vecchia scuola e alla nuova, ma anch'essa fu vinta definitivamente benchè abbia raccolta qualche corona di stima meritatissima.

Il più cospicuo di questo gruppo, uno che potrebbe volendo con più energia stare tra i vincitori, è Eleuterio Pagliano. Egli partecipa alla Mostra con un grande dipinto e tre piccoli. Il grande rappresenta: *Il corpo di Luciano Manara a Santa Maria della Scala in Roma*; il dipinto non fu scelto dalla Commissione Governativa per figurare nella galleria dei moderni nella capitale; vi fu però ammesso alcuni mesi dopo dal Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Fanno bella mostra in questa schiera i ritratti di Cosola delinitivamente dedicato alla pittura più gradita ai signori e alle dame, e quelli di Albè, i quadri di Roberto Fontana, di Muzioli, di Gilardi, di Bompiani, di Bouvier, di Jacovacci, di Joris, di Turletti, di Cammarano, di Vannutelli, di Muccioli, di D'Agostino, di Michis, di Netti, di Faccioli, alcuni notevoli studi di Castelli della signora Gastaldi Lescuyer, ecc. Per paesaggi, marine e prospettive: Corsi, il deputato, con delle scene alla Calame ravvivate da qualche tocco di reminiscenza di Fontanesi; Pittara che naviga fra gli Olandesi e il Corot; Bertea che non manca di smalto di buon colore ma è più sistematico che spontaneo, tutti di Torino; poi Formis e Stefani di Milano; Borrani di Firenze; Marchesi di Parma, che spicca sovra tutti: e parecchi napoletani; e si può dire quasi tutta la scuola siciliana, accurata, un po'secca nel disegno, leggiera di impasto e finita di fattura. Quadrone, un egregio artista torinese che sta a sè, per essere più sistematico che di schietta impressione e, quest'anno, inferiore a sè stesso, ha preso anch'egli posto in questo gruppo.

Ed eccoci arrivati alla scuola innovatrice, agli avventiristi d'una volta, veri artisti d'oggi, quelli pei quali l'arte di ben dipingere si è diffusa in Italia, preparando un lieto avvenire all'arte nazionale anche all'estero ov'era tenuta in nessun conto prima della loro influenza.

Non per tutti i prescelti dalla Commissione Governativa si manifesta il trionfo della nuova scuola; taluni avrebbero potuto avere la stessa distinzione senza radicali innovazioni nei criteri dell'arte, mentre altri che non sono stati considerati dalla Commissione Governativa sono innovatori importanti. L'essenziale in tale questione sta nella scelta di opere d'artisti che non potevano aspirare all'alta distinzione dell'acquisto governativo senza il riconoscimento dei principii radicali della nuova scuola, sovvertitori d'ogni idea accademica.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che non ha aspettato questi favori ufficiali per proclamare tali principii, e lodare coloro che li rappresentano, ha trattato sempre questa questione; e perciò oggi basta ricordarla, non senza però dire dei due casi più straordinari nelle decisioni e dibattiti della Commissione Governativa.

Tranquillo Cremona, sei anni dopo morto, è stato toccato dalla grazia ufficiale. Alla mostra di Torino sono esposti sedici suoi acquarelli, la Commissione governativa ne ha acquistato uno; se vi fossero esposti quadri ad olio è da credersi che avrebbe acquistato un quadro ad olio.

Col Cremona poco mancò ricevesse consacrazione ufficiale anche Segantini. È stato discusso un suo quadro dalla Commissione per essere acquistato. È già molto, se si tien conto di certi elementi che dovranno incappare le funzioni della Commissione. E si dice che a votare in favore di Segantini si è distinto il professore Giuseppe Bertini. Se ciò è vero, come desidero, il fatto è consolante e promettente, stante la stragrande ingerenza di questo professore nell'azione ufficiale delle cose d'arte in Italia.

Di Mosè Bianchi, Carcano, Gignous, Dall'Orto, Calderini, Fattori, Delleani, il cui trionfo ufficiale mette più in evidenza l'evoluzione del concetto dell'arte compiuta anche nei criteri ufficiali, posso fare a meno di enumerazioni. Le opere esposte avendo in queste colonne tante volte ridetto dei pregi e qualità artistiche che li distinguono; così pure di quasi tutti gli altri scelti dalla Commissione, tra i quali questa avrebbe dovuto onorare anche Avendano, innovatore dei primi a Torino, poi caposcuola in Liguria.

A quei gruppi distinti nella grande massa di artisti esponenti ne vanno aggiunti altri. Anzitutto vengono gli artisti che seguono i precedenti e gli innovatori meridionali: essi si chiamano legione, e rappresentano il grande progresso fatto in pochi anni nell'arte italiana, anzi la radicale rivoluzione. Precedono: Zezzos, uno dei più originali di scuola veneziana; Reycend, paesista torinese alla cui tavolozza molti intingono il pennello; Ciardi, di cui ho parlato già; Bruzzi, cui appartiene la privativa delle alganti nevicate, e della razza bovina che nessuno intende e disegna come lui; Giuliano, che ha afferrata un'intonazione azzurra di costiera e di mare ligure e sa ripeterla sempre variata e con maggiore vibrazione d'effetto; Barbaglia, distinto per uno dei due o tre più perfetti paesaggi dell'Esposizione ed un quadro di genere anedlotico ammiratissimo dagli artisti sovratutto per l'ambiente. Seguono quelli venuti poi: Luigi Rossi di Lugano, pittore pieno di sentimento di vita rusticana e paesista soave; Gola, l'autore del migliore ritratto artistico esposto; Mariani, la persona ritratta dal Gola e delle cui qualità ho detto parlando del premio Principe Umberto, da lui riportato a Brera, al qual trionfo per questo anno aggiunge una medaglia d'oro dell'Esposizione internazionale di Nizza ed una d'argento di quella, pure internazionale, di Londra, e l'acquisto da parte del Ministero d'uno dei suoi quadri da Torino per la galleria dei moderni; Prati di Caldonazzo nel Trentino, che sente la poesia agreste delle sue montagne e della vita di quella gente alpina e sa tradurla in buona pittura; Ferragnti, che da qualche anno ha preso posto tra i coloritori di tocco energico e di fini accordi; e Fragiacomo di Venezia.... che mi limito a citare per finirla.

Vengono poi i più giovani, o ultimi. Dal Costantini, dolcissimo e un po'sottile, al Mengotti melanconico e dei più solidi d'impasto, ce n'è una troppo lunga lista di meritevoli di nota anche in una rassegna di fuga. Farò dunque una sola eccezione che nessuno invidierà: Randanini di Roma, morto la settimana scorsa nel fiore della gioventù, quando tutti ammiravano il suo primo quadro importante, il superbo dipinto *Al passeggio*, nella sala XXVII.

Di tutti questi che hanno data la spinta d'innovamento o l'hanno ricevuta si può dire che esercitano l'arte con sincerità d'animo, gli ultimi approfittando della via aperta dai primi, nutrendosi dei buoni esempi, studiando il vero al solo fine di esprimere nettamente l'impressione artistica che ne provano, senza evitare le difficoltà di esprimersi colla vigoria dei solidi impasti.

In Toscana dove le idee vecchie durarono di più, si iniziò un'altra riforma della quale i risultati si vedono a Torino. Nella persuasione che il disegno andasse in rovina tra la viva spontaneità dei meridionali e il poderoso impianto dei coloristi settentrionali, si intese di frenare lo sviluppo nuovo dell'arte con innesti di sottigliezze e sistemi di vecchia data. Fu una annacquatura che indeboli la forza di valentissimi artisti. I promotori non figurano, credo, alla mostra, se tra essi non è il Signorini che, a dir vero, poco vi si distingue. Vi sono segnalati invece: Gioli, con lavori di alto merito ma d'intonazione pallida e di mezza solidità; Ferroni, che poco per volta è diventato incerto e piatto, conservando l'onestà del disegno, ma unita allo stento; il Cannici, migliorato assai, ma tuttavia privo di solidità di costituzione. Il Tommasi paesista, ossia più costantemente in diretto rapporto col vero fuori di studio, in aperta campagna, e quindi meno esposto ai danni dell'ambiente di scuola, ha potuto svilupparsi bene come uno dei pittori italiani che danno in pittura le più schiette impressioni artistiche, ma di una costituzione delicatissima. Il Fattori, che ha cominciato con altra maniera, è il solo che siasi mantenuto solido a tutta prova; ma ha perduto il bel colore della vita fiorente, nell'intonazione sparuta dell'ambiente. Fiacca intonazione, colore sbiadito, poca consistenza d'impasti (se ne eccettui il Fattori) sono i difetti di questa scuola che si vuole intenta a conservare in arte l'impronta e il carattere toscano. A me pare conservi l'opposto, se penso a Masaccio, a Ghirlandaio, a Michelangelo, artefici coll'impronta della fiera repubblica di Firenze; nè mi sembrano segni di fisicchezza contemporanea a noi, i ricordi di Curtatone e Montanara; Livorno non dà vita a un popolo sbiadito; Siena, gentile finchè si vuole, ha nel popolo di Fontebranda una vigoria romagnuola; Aretini e Casentini tengono ancor del monte e del macigno, e non hanno punto impronta di deboli; non saprei chi dire di Firenze conoscendola meno; ed ogni modo tra i moderni in letteratura non basterà citare Carducci per escludere che l'espressione toscana in arte debba essere pallida come il bel quadro di Angelo Tommasi esposto a Milano. La sottigliezza e la finezza sono, in Toscana, qualità, non deficienze. Paltore e debilità nella costituzione della pittura, sono della scuola, non del paese, nè degli individui, tanto è vero che per indole propria in arte Fattori e Gioli sono pieni d'energia, e la rivelano il primo colto sulle fiere, il secondo col disegno. Tanto varrebbe dire romagnola o bolognese la debolezza di costituzione di certi ammirabili quadri dipinti con una magra e timida pellicola di colore, nel paese della mortadella, del tacchino, del zampone, dei capelletti, e del parteggiare a morte. Tuttavia se il carattere toscano non ha che fare col tipo presente della pittura toscana, la natura artistica di quel centro vivo d'arte italiana si manifesta anche nella via sbagliata, e lo provano le opere degli artisti testè citati che hanno tutte l'impronta del talento, dello studio seriamente inteso e della passione per l'arte; oltre agli artisti citati ce ne sono della stessa categoria altri meno segnalati ma degni di nota che non posso analizzare in questa rassegna, e qualcuno che accenna ad un avviamento verso più solide pratiche.

Nelle nuove scuole dell'Italia settentrionale e meridionale si determina una deviazione in alcuni giovani: approfittando della bella sorte d'esser giunti dopo le fatiche degli innovatori in terreno sgombro, animati dal rapido incedere per correre meglio gettano il carico più prezioso delle difficoltà, alleggerscono il pennello per farlo andar più speditio, o si abituano agli accorgimenti che facilitano la bella apparenza a danno della sostanza. Ma sono ancor giovani e hanno vero e forte talento, son ricchi di mezzi: per conseguenza saranno guai passaggeri, sui quali per ora è meglio non insistere tanto più che ne ho fatto cenno nell'articolo sull'Esposizione di Brera.

Sono segnalati alla mostra di Torino, fra i pittori che si presentano in modo vistoso per la prima volta a un'esposizione Pontecorvo ed Irolli di Roma, Bolzieo e Grosso di Torino, e tra i meno vistosi Coffa di Palermo, arruffato e alterato di modi, ma di peregrino ingegno. Mi rincresce che l'indole generale di questa rapida rassegna finale mi impedisca di parlare a lungo dei loro quadri, e di quello brillante di Armenise, del *Viatico* di Dall'Oca, del *Consiglio della modella* di Rinaldi, della mostra tanto briosa quanto poco solida, ma molto notevole di Rubens Santoro, di Sezanne, di Campriani, di Esposito dei Ghittoni che ha degli studi severamente intesi, e di tanti altri valenti, e concludo sulla pittura con poche parole per i pastelli e disegni, due generi che in pochi anni sono progrediti splendidamente. Citerò due acquerelli, uno sopratutto di rara bellezza, del Corelli, quattro di Pennachini, tre di Bucciarelli, tutti romani; e quelli di Montefusco di Napoli, alcuni studii di Dario Torinese, delle teste tipiche di Muzii, abruzzese, che sembrano una derivazione dagli originali della stupenda collezione di teste per studio esposta da Michetti nella sezione didattica. Fra i disegni meritano la massima ammirazione due di Luigi Serra di Bologna, pittore magistrale e squerellista fino.

La scultura non offre gran campo di studio a Torino. Tuttavia non vanno passate sotto silenzio alcune opere principali.

Nella statuaria monumentale un grande gruppo equestre *Victoria!* di Franceschi, corretto e di belle linee; un gruppo di Ximenes, *Bacio di Giuda*, di buona invenzione e affrettato nell'esecuzione per arrivare a tempo d'essere esposto; il bel gruppo di Nortini acquistato per la gallelleria moderna; poi in altro genere un gruppo e una statua di Tabacchi, scultura ammirabilmente fatta per irradiare le seduzioni delle carni morbide e fresche delle nudità femminili; un gruppo coi l'autore non ha osato porre altro titolo che *Due figure*: il tema, per me almeno, sovranamente disgustoso, anche pei tipi: questo lavoro di Bistolfi di Torino è tuttavia tra i più pregevoli per la modellazione di alcune parti, massime delle mani.

L'arte spicca, più che nei marmi, nei bronzi e terre bronzate conservando l'impronta dell'animazione dell'artista durante il lavoro e più calda il senso della vita e dello stile. Le più belle opere in questo genere sono le due acquistate dal governo, *A Frisio* di D'Orsi, degno della firma di un greco antico, e *No*, un gruppo nel quale Barbella ha superato sè stesso. Sono da segnalarsi *Le Lavandaie* e *Ai Campi* di Bistolfi, a *Piedigrotta*, gioconda e viva figurina del napoletano Sortini, due statuinette di Biggi, alcune altre di De Matteis.

C'è ancora di notevole un ritratto e più assai una testa in bronzo di Quadrelli, un busto ragionevole di Bernardelli di Roma, dei bassorilievi di Marsili, delle statue in gesso di Bisi, una mezza figura di Parlatore, *Civis romanus sum*, e due busti di Davide Calandra.

Alcune opere che sarebbero ancora da citarsi dopo queste, conducono gradatamente a quella scultura che abbonda a tutte le esposizioni, sorprendente per la destrezza e la finitezza del lavorio del marmo, diventata il gran fondo del nostro commercio scultorio, e per la quale la critica da un pezzo non ha più nulla a dire.

L'Esposizione si chiude col lutto d'uno dei più attivi fattori della grande mostra. Il conte Federico Pastoris è morto il 25 ottobre nell'età ancora verde di 47 anni. All'artista e alle sue opere dedicheremo alcune pagine nel prossimo numero.

L. CHIRTANI.

Altri tempi!

Del chiaro artista bolognese l'ILLUSTRAZIONE ha avuto ripetute occasioni di ricordare le egregie qualità; diciamo del quadro esposto a Brera. " Chi si contenta gode " dice un proverbio toscano. I due vecchi ora si contentano dell'eccitamento e della scossa che può dare una presa di tabacco stuzzicando la nucosa olfativa; un giorno altri eccitamenti, altre scosse, altre dolcezze che non finivano in uno sternuto, esaltavano i due coniugi.

L'affezione è durata sino alla vecchiaia perchè era forte, ma il modo d'esprimerne la vivacità ha cambiato d'anno in anno; oggi tutto si riduce alla dolcezza dei ricordi che brillano a tratti nei loro sguardi. Come i raggi lontani del sol morente fanno brillare e accendono di rossi splendori i vetri delle case cui il sole manda gli ultimi saluti, quando quei ricordi si destano, gli occhi lampeggiano, le loro anime rammentano e le labbra avvizzite sorridono, esclamando: "Altri tempi!"

SETTIMANA POLITICA.

Contro le sue abitudini, il presidente del Consiglio fu pronto a scegliere il nuovo ministro della guerra. Già il 23, era firmato il decreto reale per la nomina del generale Ricotti, che scelse a suo segretario generale il generale Nicola Marselli, noto nel mondo letterario quanto nel mondo militare. Evidentemente, il Depretis s'era già preparato il terreno da lunga pezza; giacchè questa nomina è molto significante, e compie l'evoluzione a Destra della politica governativa. Il Ricotti era stato fiero oppositore delle proposte del gen. Ferrero; come il Coppino aveva combattuto la legge Baccelli, e come il Brin aveva avversate le idee dell'Acton. Lo scaltro uomo di Stato che da otto anni, salvo brevi intervalli, presiede al governo italiano, s'è egli lasciato trasciuare dalla necessità delle cose, o non ha piuttosto maturato lentamente il piano di trasformare il suo gabinetto e il suo programma di Stradella, con la stessa abilità con cui seppe trasformare la Camera? Certo il Ricotti ha un valore tecnico, che gli avverrarì non primi a riconoscere: quand'egli era ministro di Destra dopo il 70, fu gran parte della Sinistra che appoggiò le sue riforme militari ad uso germanico; e si racconta che ora la Sinistra protarchica, profittando dell'opposizione sua al Ferrero, cercasse attirarlo nelle proprie file, il che avrebbe deciso il Depretis a ruturle le mosse. Ad onta di ciò, ed anzi per ciò, la suddetta Sinistra è molto irritata di una nomina, che rinforza il Ministero e consolida la maggioranza, giacchè il Ricotti oltre a tutto è uomo politico e uomo parlamentare per eccellenza. È stato dei più fidi al Sella, e pareva destinato a raccoglierne l'eredità; aveva rinunziato ad ogni comando attivo, per aver la massima libertà nell'opposizione. Oratore abile ed efficace, vel provvederà alla necessità dei filari, non dimentica mai le difficoltà finanziarie; e le rinfaccierà al suo predecessore negli ultimi discorsi; cosicchè egli porta nel gabinetto le qualità di un uomo di Stato, che potrà contrabbilanciare quelle del presidente. Di soprì si può dire che abbiamo un governo Depretis-Ricotti: e ciò assicurerà più che mai la riuscita di tutte le proposte ministeriali, cominciando dalle convenzioni ferroviarie, i vivi contrastialle quali si romperanno dinanzi al primo voto della Camera.

Il Re dei Belgi ha sentito la necessità di cedere alla marea popolare. Le elezioni comunali del 19 diedero la vittoria alla parte liberale: non una vittoria grande numericamente, ma grandissima moralmente, perchè lo scopo ne era specificato in modo chiarissimo. Nelle precedenti elezioni di quest'anno, quelle del 10 giugno che portarono al potere, aveva regnato l'equivoco. I clericali veri avevano tirato dalla loro i cosidetti "indipendenti", che erano malcontenti delle gravezze crescenti. Il ministero Malou gettò giù subito la maschera, e rinsci un ministero di combattimento. La legge scolastica del 1879 non fu solamente modificata come avevano promesso primo delle elezioni, ma fu sostituita. Inoltre la nuova legge fu eseguita brutalmente e brutalmente: si contano a centinaia le scuole ed i collegi chiusi e più di 1500 maestri e maestre furono gettati sul lastrico. Invece i frati accorrevano da tutte le parti a impadronirsi dell'insegnamento.

In questa situazione, furono fatte le elezioni del 19 ottobre, e la parola d'ordine era precisa: votare pro o contro la legge scolastica. Il significato della votazione non poteva dissimularsi.

Il Re si contentava di far uscire dal gabinetto i due clericali più violenti, Jacobs, ministro dell'interno e autore della nuova legge, e Woeste, protestante convertito che dirigeva la giustizia e i culti con tutto le zelo di un neofito. Ma il presidente del consiglio sentì il dovere di dividere la loro sorte: "Sono quarant'anni, disse il Malou, che governo i liberali e i radicali: mi basta."

Il 26 era pronto il nuovo Ministero, ch'è ancora clericale, ma moderato. Vi rimangono quattro dei ministri precedenti, cominciando dal Beernaert che passa alla presidenza del Consiglio, mentre prima era relegato in un ministero non politico. Egli tiene pure le finanze; il generale Cretaine conserva la guerra. Il Malou prende i lavori pubblici, e Moreau scende dagli affari esteri all'agricoltura. Ministri nuovi sono l'avvocato Devolder alla giustizia, Thonissen all'interno che comprende l'istruzione, il principe di Caraman-Chimay agli esteri. Cotesto non può essere che un ministero di transizione, giacchè non può salvare le furie popolari; ma il Re non ha voluto così di subito irritare i clericali, che non sono meno furiosi, in un paese che ci può dire divino in giusta metà fra le due parti.

La Germania è occupata con le elezioni del Reichstath (il 28) che procedono con molta calma, aspetta la Conferenza africana alla quale anco l'Inghilterra ha aderito il 22, e intanto si diverte con la questione di Brunswick. Il duca di Cumberland non poteva a meno di far atto di presenza: egli ha bandito da Gmunden un proclama ai suoi popoli per lagnarsi dell'accesso del'acato, ma nessuno dei ministri che compongono la Reggenza ha voluto controfirmare il proclama; egli ha pur diretto una lettera autografa all'Imperatore di Germania, ma l'Imperatore non ha voluto aprirla.

L'ammiraglio Courbet si è deciso a notificare il blocco dell'isola di Formosa, cominciato col 23; ma gl'inglesi domandano: come ci può essere un blocco ufficiale, quando non c'è guerra ufficiale? Ai Comuni, qualche deputato ha gridato contro la pirateria francese; per oggi il signor Bartlett ha annunziato che domanderà se la visita alle navi mentre senza dichiarazione di guerra non sia atti di pirati.

Però la dichiarazione di guerra non può tardare di molto; giacchè il governo francese s'è deciso a chiedere altri 2 milioni oltre gli 11 già chiesti, e ad inviare considerevoli rinforzi sia nel Tonchino sia nelle acque della Cina. Ciò discorda molto dalle dichiarazioni fatte un anno fa alla commissione del Tonchino. Una rivelazione indiscreta ci fa sapere che sia il Ferry, sia il generale Campenon, chiedendo sei mila uomini di rinforzo, asseverarono dover questi essere gli ultimi; ove con essi la spedizione non riuscisse felicemente, dicevano allora, non ci sarebbe altro che richiamar le truppe. Ma per ritirarle manca ai francesi il coraggio; e non essi in verità che spingono il governo a nuovi sforzi. Così d'imbarcheranno altri 15,000 uomini verso il 15 novembre; e non potranno trovarsi al posto che per i primi di gennaio.

La Dieta ungherese, prima di votare l'indirizzo, ha recitato altre dichiarazioni molto energiche del signor Tisza contro la propaganda delle dottrine antiremitiche, ch'egli promette di sorvegliare e reprimere con tutto il rigore. Il ministero presentò pure la legge che riforma il Senato ungherese. Secondo questa legge la Tavola dei Magnati è composta d'ora innanzi: 1.° di quei magnati che sono già arcidnchi e i magnati che pagano almeno 3000 fiorini di imposta fondiaria; ma que' magnati che sono membri della Camera dei Signori austriaca dovranno optare fra questa o quella di Pest, non più sedere in tutt'e due; — 2.° di quelli che vi hanno diritto per i loro uffici o cariche; cioè il governatore di Fiume e i presidenti dei tribunali superiori, i dignitari ecclesiastici cattolici e greco-ortodossi, e, cosa nuova, i soprintendenti e curatori delle chiese protestanti, e un rappresentante della confessione israelitica nominato dal re; — non più gli Oberspan ossia prefetti delle provincie; — 3.° i due delegati della Dieta di Croazia; 4.° e quest'è la novità essenziale del progetto, i membri nominati dal Re, dietro proposta dei ministri: essi formeranno per ora il quarto della Camera, e potranno in seguito formarne il terzo.

In conclusione gli 840 Magnati sono ridotti a poco più della metà: il loro numero varierà tra i 450 e i 510: de' quali circa 250 continueranno ad essere pari ereditari; 75 i dignitari; e i nuovi pari di nomina regia tra i 115 e i 170. Con questa riforma, che senza dubbio sarà adottata, la Camera alta troverà la sua punizione per aver due volte respinta la legge sui matrimoni misti.

Un altro Senato ch'è minacciato da riforma è il Senato inglese, se persiste, come pare, a respingere la riforma elettorale, per delle questioni di procedura o di puntiglio. La sessione straordinaria per questo solo oggetto fu aperta il 23; e il Gladstone, mentre promette di non indugiar la presentazione del *bill* per le circoscrizioni elettorali (*redistribution-bill*) non vuole per la dignità del governo presentarlo contemporaneamente al *bill* di riforma (*franchise bill*), se questo non reietto un altra volta dai Lordi, potrebbe sorgere, egli disse chiaro, la questione molto più grave di una riforma organica della Camera alta.

L'unica scusa che i Lordi possono avere per l'ostinazione loro, è la persuasione che in qualunque modo sarà difficile ormai evitare una riforma. Sallsbury pensa probabilmente che il solo piacere di ritardarla non valga la pena di una vitù. L'opinion pubblica è troppa commossa, ed anco in Inghilterra la corrente democratica invaderà tutte le strade del potere, quando altri due milioni di cittadini vengano ad aumentare il corpo elettorale. Intanto il popolo si contenta di pigliare a cassate nei meeting i conservatori e lo stesso lord Salisbury; e a Hyde-Park un'altra dimostrazione ebbe luogo domenica contro la Camera Alta, chiedendone addirittura l'abolizione come inutile e pericolosa.

Il discorso della Corona, con cui fu aperta la sessione, annunciò pure un'altra domanda di fondi per la spedizione del Sudan, aggiungendo melanconicamente che le notizie ricevute lasciano una incertezza dolorosa sulla situazione di quel paese. Infatti sulle annunziate vittorie di Gordon non si hanno ancora notizie precise; ed ecco si diffonde la voce che Khartum sia caduta in mano ai ribelli.

Lord Northbrook è partito dall'Egitto, dopo che il governo sospese la sospensione dell'ammortamento: ma intanto avea incassati per le proprie spese 7 milioni e mezzo di nostre lire. Ora si aspetta con impazienza di conoscere le proposte dell'Alto Commissario.

Nel ricevere il 28 le Delegazioni convocate pure a Pest, e che rappresentano ambedue le parti della Monarchia, l'imperatore credette necessario dire qualche cosa sul colloquio di Skiernewice. Forse fu per questo che di poche settimane fa era più eloquente delle parole d'oggi. Giacchè si restrinse a ripetere cose generali. Quel colloquio, disse, " mi procurò l'occasione desiderata di rinnovare i miei rapporti cordiali anche c u la Casa imperiale russa e nello stesso tempo attesta il pieno accordo esistente fra i tre monarchi ed i loro Governi per mantenere ed assicurare la pace e la tranquillità, che sono così necessarie per il benessere dei loro popoli. Questo accordo che si fonda sul rispetto dei trattati e sulla reciproca fiducia, deve formare una rispettabile garanzia per la pace, dei cui effetti salutari non saremo soltanto noi a profittare, ma tutti i popoli."

30 ottobre. cf.

[*Vedi il* Corriere *a pagina 279*].



Eleonora Duse-Checchi.

NEL CANAVESE

UNA VISITA ALLA DUSE.

. . . . . .

Ed eccomi a parlarvi di mode come se fossi l'elegante Cordelia della *Margherita*.

Voi mi direte: salite sui monti per parlarci di mode?

Un momento!... Noi, poveri *reporters*, fra i tanti vizi.... cioè fra i tanti obblighi, inerenti alla professione, abbiamo anche quello di dover guardare dall'alto in basso, minutamente, dettagliatamente.... spudoratamente!... tutti i grandi personaggi che ci si presentano dinanzi, per poterne poi fare, a tempo debito, una minuziosa descrizione.

Ed è a quest'obbligo soddisfatto con coscienza che voi dovete il piacere, la felicità, o umanissime signore, se arrivate a sapere come eran vestiti il signor Ministro e il signor Sindaco al convegno di Roccaperella, e come erano vestite le bambine che hanno presentato i fiori alla Signora del signor Ministro, la quale a sua volta, era vestita così così e così. Vi par poco?

Converrete che per un *reporter* simili abitudini è difficile togliersele tutte in un momento, anche salendo in alto, sui monti. In questo caso poi trattandosi d'una visita alla signora Eleonora Duse-Checchi, all'egregia attrice, onore dell'arte drammatica, che tutti i pubblici italiani conoscono, non solo per le doti preclare dell'ingegno, ma anche per l'eleganza flessuosa, nervosa, distinta; converrete che bisognava aumentare di dose l'annacquato spirito d'osservazione. Anzi io credo che se fossimo stati in un'America qualunque, tra un pubblico bollente, meno apatico e invecchiato del nostro, la sera stessa il filo telegrafico avrebbe zufolato ai quattro venti le notizie dell'egregia donna; tanto più che giorni innanzi alcuni giornali parlavano dubbiamente della sua salute. Noi invece trovando la signora Duse ingrassata, abbronzata, allegra, andammo, come vi dissi, a riposar sugli allori, confortati da non so quante tazze di latte.

Non già che il dover nostro non sia poi stato eseguito da fedeli cronisti.

Eccovi qualche nota sul *castello* del Caudano che vi ho disegnato nell'altra mia. Sul ballatoio ridotto a camera da pranzo ove divoravamo le sugose vivande ammannite dalla bella Annita, l'amico Tebaldo ha sviluppato sui muri le lezioni d'araldica prese dai Valiardi. Stemmi medioevali, e di Cardinali in pectore dipinti a colori vivaci, son gittati là a casaccio intorno all'arme di Papa Pecci sormontata dalle somme chiavi. Sulla parete in fondo, al posto d'onore della mensa, un baldacchino in cotonina tenta di ricordare la bella Jolanda. Manate di fiori e vegetazioni secche rendono il trono della Castellana artistico ed originale.

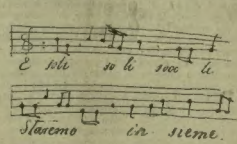
Nella camera di Tebaldo una confusione da non si dire — sigari a monti, cappelli di paglia a dozzine.

Nella camera della Signora invece, fiori secchi e freschi; sul tavolo da scrivere (queste sono vere indiscrezioni, ma, ve l'ho detto, è obbligo di cronista) piccoli mazzetti di fiori alpini, poi il ritratto in fotografia d'una bella bambina, ed appoggiato al muro poco distante un ritratto della mamma con un'espressione tristissima.

Dalla piccola finestra con l'inferriata, il verde assolato del prato, a livello del davanzale, pare che voglia irrompere, ed invadere la modesta cameretta. Sulle pareti e ne' mobili una semplicità montagnola interrotta di quando in quando da qualche cosa che ricorda la città.

Ritornando al ballatojo, che dalla parte della campagna è coperto da una lunga tenda, vi dirò ch'esso è nello stesso tempo sala da pranzo, da ballo, di ricevimento, ed anche salone musicale. Perchè dovete sapere che si fa anche della musica al Caudano — sicuro! l'amico Tebaldo suona un organino come quelli che servono a far ballare le scimmie mentre il cosi detto *Tiranno* l'accompagna con la chitarra. Poi qualche volta l'orchestrale si converte in corale — ed allora angeliche armonie salgono al cielo dalla montagna di Brozzo.

Tutto il repertorio affettuoso delle canzoni popolari che non è proprietà di Ricordi nè della signora Lucca, ma vivono latenti nell'aere italiano, senza che se ne conosca l'autore, fu da noi passato in rivista. Eccovi il motivo prediletto della Signora Eleonora (Non si garantiscono le note musicali).



L'avvocato, stonato come una cornamusa, si produsse con la Panzanella; il Tenente, il nostro duce supremo, cantava con enfasi inni guerreschi,

Addio, mia bella, addio.

Ma io m'avveggo che divago terribilmente — torniamo dunque alla moda.... del Caudano.

Voi già sapete che alcune signore nervose, fantastiche, prevengono, senza accorgersene, o dettano la moda, ispirate solamente dal proprio buon gusto.

Non v'è mai accaduto di vedere un cappellino adottato dall'universalità femminina, divenuto di moda, disegnato su tutti giornali, ma che voi conoscevate già da due anni per averlo ammirato, lodato, od anche calunniato, sulla testina bionda della marchesa B.... o su quella nera della contessina G....? Ebbene persuadetevene: quelle due signore sono esseri eccezionali, leggono nel futuro; vedono, prevedono, prevengono certo la moda.

Vi presento dunque un esatto disegnino del costume di campagna della signora Duse-Checchi, costume eccentrico, strano quanto volete, ma semplice ed elegante quanto una figurina di Grevin.

E che la signora Duse possa far testo..! di moda voi già lo sapete al pari di me, voi ammiratrici competenti delle sfarzose *toilettes* teatrali dell'egregia attrice, mai disgiunte dal buon gusto e dall'eleganza.

Eccovene la descrizione:

Cappello maschilino con banda a forti colori verticali. Giacca-Scrollina di lana a mezza tinta, stretta alla vita sul di dietro, cadente sul davanti — otto bottoni. — Abolizione completa di qualunque apparente *corset* o *gilè*: in cambio, camicia riccamente ricamata. *Fichu* a tinte smorte che richiamano la banda del cappello. — Veste di mussolina semplice, senza *volants*, senza ornamento alcuno, come quella di Sänuzza nella Cavalleria rusticana. — Abolizione del parasole (vedi Mantegazza); bastoncino da passeggio.

Certo: una simile *toilette* io non la consiglierò mai alla grassa e grossa Marchesa di S.... P.... ma a chi ad una taglia svelta, elegante, vaporosa, unisce l'indifferenza *coquette* dell'indossare un abito è adattissima.

Ed ora passiamo a dare uno sguardo al paesello di Brozzo.

La signora Eleonora è salita sopra una svelta



asinella che risponde al nome di Cara. È l'unica rappresentante della locomozione su queste montagne, perchè cavalli ed asini a Brozzo non ce n'è. Tutti i trasporti dall'alto al basso del monte o viceversa, con pesi anche straordinari, vengono eseguiti dalle donne o con apposite fasciature che gravitano sulla testa, o con gerle. A queste immense fatiche, e forse anche al vitto poco sostanzioso, devesi attribuire la presenza di quegli esseri privi della parola e del ben dell'intelletto che abbondano nella vicina valle d'Aosta, ma qui, ad eccezione di uno di questi cretini che chiamano *mattas* — già sotto la protezione della signora Duse, — la popolazione di Brozzo è bella, robusta, fiorente.



Abbonda il genere femminino, e fra que-



Il Cupzinte, ora detto "Lago Ebuno." — Acquedotto Galliera (600 metri sopra il livello del mare), opera dell'ingegnere Nicolò Bruno (disegno dei signori G. Amato e A. Della Valle).

ste le bionde dai capelli secchi e dagli occhi celesti; e conservano abbastanza le fogge di vestire antiche, come ne abbiam vedute al mercato d'Ivrea.

Sono linde, pulite, le biancherie sempre di bucato, e salgono e scendono la montagna con sveltezza elegante. L'artista che sale quassù non ha da affaticarsi alla ricerca di soggetti. Il prato fiorito, il vestiario rosso e turchino scuro della montanina che fila, e le due vacche chiazzate di caffè bruciato che le pascolano vicino, formano già un quadro.

Sul torrente Assa, poco lungi dal Caudano, una quantità di giovanette, già conoscenze del-



l'avvocato, ciarliere, allegre con i loro giubbettini neri, e la veste rimboccata, inginocchiate sui sassi, lavano all'acqua fresca e limpida del torrente. E queste maschiette colorite, con grandi fasci di fieno sulla testa, con gerle cariche di bucato, vi appaiono all'improvviso sui sentieruoli della montagna, o allo svoltare d'una rampata.



Brozzo vuolsi avesse origine da una colonia romana ivi mandate negli ultimi tempi della Repubblica per lavorarvi le molte miniere d'oro e di ferro che si erano scoperte. Che oro ce ne sia ancora ne dubito, ma che il ferro esista me lo dicono le miniere del conte Sclopis. Il Tenente volle persuadere la comitiva, che a Brozzo, il ferro oligisto non si ritrova che a grande distanza, ed è incassato fra due strati di schisto, ed è misto (le cacofonie passarono inosservate) al calcare, al ferro solfato, al ferro spatico; e le piriti bruciate, seguitava il Tenente, col ferro spatico e coll'oligisto micaceo producono il ferro.

Noi stringemmo con riconoscenza la mano al dotto Tenente.

Sulla piazza del Municipio una fontana a co-



lonna che ricorda quelle medievali di Viterbo serve anche da abbeveratoio e da lavatoio.

Sotto un balcone in legno d'una casa che guarda la campagna esiste un bell'affresco del 1500 — raccomandatoci già da Giacosa, — rappresentante la Madonna, San Michele, e un conte di San Martino. — Non potendovene dare il disegno, per la nostra breve dimora a Brozzo, vi segno la località, anch'essa caratteristica.



Salvo pochissime eccezioni, le case del paese hanno tutte il tipo montanaro, col tetto ricoperto di grandi lastre di pietra, e col balloioio di legno logorato dal tempo, restaurato, appuntellato.

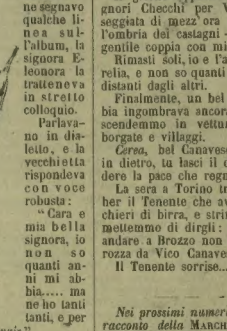
***

Un espresso venuto da Vico Canavese recò un telegramma al nostro duce supremo.

Egli ritiratosi da parte lo lesse e poi ce ne dette comunicazione. Diceva così: "Partite Parigi studiare fabbricazione pattoni." Il Ministro della Guerra ci toglieva crudelmente il nostro generale; la spedizione rimaneva acefala. Ci rassegnammo.

I coniugi Checchi son quassù conosciuti quanto giù nella valle, e i paesani nei quali la gentilezza è innata non li lasciano passare senza un *cerea* madama, *cerea* monsù.

Prima di far ritorno al Caudano incontrammo un amore di vecchietta, il viso della quale era composto di tante pennellate fiamminghe. Calma, assestata, con la rocca al fianco, ritornava dall'aver visitato una sua amica in cima alla montagna.



Mentr'io ne segnavo qualche linea sull'album, la signora Eleonora la tratteneva in stretto colloquio.

Parlavano in dialetto, e la vecchietta rispondeva con voce robusta:

"Cara e mia bella signora, io non so quanti anni mi abbia..... ma ne ho tanti tanti, e per questo mi chiamano la *mare del pais*."

E la mano nervosa di Fedora e di Frou-Frou scorreva religiosamente sui capelli inargentati della vecchietta aggiustandone il berretto scarlatto. Il bozzetto era interessante, ed a me dispiace di non potervelo riprodurre col lapis.

***

Il giorno appresso siam saliti all'acqua rossa, una sorgente d'acqua ferruginosa potentissima, e poi ci siamo spinti anche più su, credo a mille e duecento metri, dove la vista spazia in un orizzonte esteso come quello del Rigi-Kulm. Tutta la valle d'Ivrea con la fettuccia rilucente della Dora Baltea e i suoi affluenti, il lago d'Areglio, i laghetti di Candia, e i castelli medievali erano ai nostri piedi....

Il bel panorama verrà apprezzato sol quando vi sorgerà un prossimo Hôtel, con tutto il *comfort* possibile.

L'avvocato ad un tratto ci sparì e lo rivedemmo poco dopo a mille duecentododici metri sopra un enorme sasso che gesticolava apostrofando i miserabili abitatori della valle. Nei sentieri dove passavamo, i tagli a picco della roccia ferrigna e i frammenti di massi imponenti rotolati fin giù nella valle, davano la vertigine.

Il Tenente, il nostro duce supremo, partì per Torino fra il compianto universale.

Noi rimanemmo ancora un giorno a godere delle fresche aure di Brozzo, e delle gentilezze de' coniugi Checchi.

La sera a Brozzo assistemmo ad un ballo popolare in una sala a pianterreno rischiarata da una fumosa lampada a petrolio. Da una parte un organino a pianoforte e a flauti suonava *polche* e *mazurche*. Nel mezzo le coppie de'danzatori marcavano il tempo con una inginocchiatina speciale alle danze dell'Alta Italia.

Dai casolari al chiaro della luna i montanari conducevano a braccetto balde giovanotte alla festa con una ingenuità rara ne' nostri paesi maremmani.

Sulla porta d'ingresso una bella bionda vestita a bruno guardava, ma non prendeva parte alla festa.

— E voi non ballate? le dicemmo noi.

— No, rispose, sono in lutto. Una valanga due anni fa seppellì tre miei fratelli. Ho ancora un anno a compiere, — e si dileguò.

Il giorno appresso partimmo assieme ai signori Checchi per Vico Canavese, una passeggiata di mezz'ora tra il verde dei prati e l'ombria dei castagni — e là ci dividemmo dalla gentile coppia con mille saluti.

Rimasti soli, io e l'avvocato, visitammo Novarelia, e non so quanti altri paeselli, gli uni poco distanti dagli altri.

Finalmente, un bel mattino, quando la nebbia ingombrava ancora le cime delle montagne, scendemmo in vettura ad Ivrea passando per borgate e villaggi.

Ciera, bel Canavese! dicevamo rivolgendoci in dietro, la lasci il desiderio di ritornare a godere la pace che regna ne' tuoi eterni verdi.

La sera a Torino trovammo alla Birreria Dreher il Tenente che aveva già ingoiato sei bicchieri di birra, e stringendogli la mano ci permettemmo di dirgli: Scusi, signor Tenente, per andare a Brozzo non era meglio salire in carrozza da Vico Canavese?

Il Tenente sorrise.... e.... pagò la birra.

Ipsilonne.

Nei prossimi numeri pubblicheremo un nuovo racconto della Marchesa Colombi *intitolato*: Il matrimonio della Denza; — Un marito in equilibrio, *di* Emilio De Marchi; — Topolino, *di* Cordelia; — Iride, *racconto di* Paolo Tedeschi; — Spigolature Goldoniane, *di* Achille Neri; — *Uno studio di* E. Masi *sull'* epistolario di Gino Capponi; — Vita Nova, *di* Domenico Ciampoli; — Don Saverio Mbomma, *di* Michele Scherillo; — Ovidio nella tradizione, *di* A. de Nino; — Gita artistica a San Vitale delle Carpinete, *di* G. B. Toschi.

CORRIERE.

Domani è il giorno consacrato ai Morti.

Non v'è altra festa anniversaria del Calendario Gregoriano celebrata con egual consenso e sincerità di sentimenti, perchè non v'è alcuno al mondo che non rimpianga la morte di qualche persona cara. Scommetto che gli uomini più rotti al delitto, i più scettici, i più sprofondati fino al collo ne' godimenti sensuali rivolgono, almeno una volta l'anno, un pensiero gentile alla memoria de' loro morti.

La morte è una terribile innovatrice. Ogni anno le popolazioni delle grandi città italiane, andando il giorno de' Morti in pietoso pellegrinaggio alle loro necropoli, vi trovano aumentato il numero de' monumenti marmorei, come delle modeste croci di ferro e di legno. La funebre popolazione de' cimiteri si rinnuova senza posa nè quiete.

Domani avranno nuovo e largo tributo di pianto le undicimila e quattrocento vittime fatte dal colera in questi ultimi mesi del nefando 1884. Anche Milano ha perduto da pochi giorni uno dei suoi ottimi cittadini, Luigi Ginoulhiac, nato a Bergamo di famiglia oriunda svizzera, ma domiciliato a Milano da molti anni, dove esercitava l'industria e la mercatura delle sete con fortuna e con onore. Il suo caso di colera, così isolato, senza un'origine conosciuta, senza una causa determinante, in una persona piena di riguardi, che la sera prima conversava e rideva al suo club, è stato così straordinario, ha sorpreso talmente, che si discute ancora se è stato colera o no. È curioso, che in una infezione così grave, l'Italia non abbia avuto nessun indirizzo scientifico. Non ho sentito parlare di alcun esame microscopico; ma sento annunziare che i tedeschi vengono a farne. E che fanno tante università? tanti professori? A Milano c'era un microscopista, che aveva studiato col dottor Koch, e l'hanno trattato come un cane, perchè non faceva il medico curante.

Una città che ha alla testa del suo magistrato civico un uomo di grande valore intellettuale, doveva fare qualche cosa di più.

Fortunatamente, anche il colera è sparito. Dà qua e là gli ultimi guizzi come un lume vicino a spegnersi. Genova, Spezia, Bergamo se ne son liberate.

Lo strascico de' pochi casi giornalieri di Napoli par fatto apposta perchè i governanti non si dimentichino delle grandi promesse fatte per il risanamento di quella deliziosa città, nella quale si può star tanto bene e tanto male, godere e soffrire più intensamente che in tanti altri paesi di questo mondo.

Sparito il colera, passata l'estate, la vita italiana par rinfrancata di nuovo vigore. I ragazzi tornano a scuola e i deputati torneranno presto a Montecitorio, dimostrando una gran voglia di lavorare. Vedremo, fra gli uni e gli altri, chi sarà più bravo a mantener la promessa.

* * *

La carità cittadina, non s'è lasciata sfuggire l'occasione del colera per continuare la serie dei numeri unici. Ne abbiamo uno da aggiungere ai precedenti: *Asylum*, messo fuori dal Comitato Milanese pei danneggiati dal colera. F. P. Michetti e Ferdinando Fontana vi figurano alla testa di settantanove collaboratori e collaboratrici, trentanove pei disegni, quaranta pel testo, compresi quattro pezzi di musica dati da Boito, Gomez, Marchetti e Ponchielli.

Michetti ha disegnato sulla copertina una scalea senza fine, sulla quale serpeggia una interminabile fila di vasi per suffumigi. Inseguita da un mostro che ha un misto di umano, di scimmiesco, di polipo e di scorpione, ne scende una donna forte, giovane e bella d'eterna durezza, turandosi la bocca e il naso e compresa da pietà profonda e da orrore guardando dinanzi a sè. Nell'ambiente invaso dai globi biancheggianti dei fumi di cloro e d'acido solforoso serpeggiano sottili come fili di ragno i meandri fantastici della serie dei microbi.

Tra i disegnatori vi sono quasi tutti i migliori pittori di Milano e anche qualcuno dei non migliori, ed un solo scultore: Ferruccio Crespi. Oltre al Michetti, si sono ispirati al tetro tema Masi, Bianchi, Montalti, Campi, Mentessi, Mariani, Rossi Luigi, Favretto, Bazzero, Bezzi, Belloni. Fragiacomo e Conconi hanno riprodotto ciascuno una propria cosa già esposta a Torino ed a Brera, gli altri vi hanno dei disegni *ad libitum*. Nel testo soli il Fontana, il Verga e il Gabardi si sono ispirati alla nefasta circostanza; la signora Annetta Campi Piatti vi riassume in un brano di morale un ideale del sentimento della famiglia, e su quattordici direttori di giornali, undici vi sintetizzano, in poche parole ciascuno, il programma seducente e ideale del proprio periodico che non corrisponde perfettamente col relativo programma reale.

Qualcuno dei quattordici direttori, per mostrarsi uomo pratico, ha aggiunte alcune indicazioni d'indole materiale: manca appena appena il prezzo di abbonamento, e l'orario di ufficio. E poi si dirà che non siamo ancora americanizzati abbastanza!

La più bella pagina, senza far torto a nessuno, è quella scritta dal ragioniere del Comitato: è l'entrata e l'uscita delle lire 49,000 e rotti raccolti per i danneggiati dall'epidemia con un residuo di cassa di 4000 lire che desidero aumentate dalla vendita di questo bel numero unico, degno di star fra i migliori che lo hanno preceduto; e dal profitto della lotteria di diecimila premii per la quale è stato aperto per tre sere di questa settimana il teatro della Canobbiana.

* * *

C'è da registrare un caso di morte ed un caso di resurrezione politica.

Il tenente generale Emilio Ferrero ha lasciato il portafoglio della guerra e lo ha preso in sua vece il tenente generale Cesare Ricotti Magnani. Il ministro vecchio ha più di sessant'anni ed è stanco e di malferma salute; il ministro nuovo ne ha sessantadue ed è avello come un giovinotto. È venuto diretto da Roma a Monza viaggiando 19 ore di seguito e dopo aver giurato e pranzato è ripartito diritto per Roma senza neppure spogliarsi.

E del ministero attuale, nel quale la letteratura e l'arte drammatica entrarono con Ferdinando Martini, fanno parte adesso la filosofia e la scienza storica col generale Nicola Marselli, l'autore del *La guerra e la sua storia*, uno dei libri serii che abbiano fatto più chiasso in Italia.

Non voglio dire con questo che i ministeri passati fossero composti d'analfabeti: me ne guardi il cielo. I ministri d'altronde non sono punto obbligati ad essere nè filosofi, nè filologi, nè puristi in fatto di lingua. Tanto è vero che, secondo me, l'onorevole Baccarini è un ottimo tecnico, anche scrivendo come scrive all'onorevole La Porta presidente della Commissione per le Convenzioni ferroviarie. "Non me ne voglia, onorevole presidente....." E questo bel modo gli è piaciuto tanto che to ripete "*e nemmeno me ne voglia*...." Non occorre esser pedanti per sentirsi urtare i nervi da tali francesismi e da tali cacofonie. Proteggere l'industria nazionale, sta bene; non starebbe male coltivare anche la lingua nazionale.

Ho letto che appigionano il Bosco Parrasio, quello dove l'Arcadia teneva le sue sedute estive. Me ne dispiace perchè il luogo era fresco ed ameno; si potrebbe impiantarvi una scuola di lingua italiana esclusivamente riservata agli uomini politici.

* * *

L'annata 1884-85 comincia non troppo felicemente per il teatro drammatico.

La commedia di Giuseppe Giacosa, *L'onorevole Ercole Malladri*, non è piaciuta a Torino, benchè vi recitasse la Duse. È una commedia politica, una storia d'episodi elettorali più vera che verosimile: una commedia ben pensata, ben messa insieme, dialogata benissimo, con posizioni ardite, nella quale i caratteri si delineano subito con precisione, ma che non si regge nell'insieme.

Taluni critici hanno detto che il pubblico è stato malcontento del carattere odioso del protagonista. Può esser vero, ma è strano che il pubblico faccia il viso dell'armi a taluni individui quando li vede rappresentati in commedia sul palcoscenico, e non abbia poi mai abbastanza inchini per salutarli quando li incontra per strada.

La *Carmen* che Ulisse Barbieri lesse ai suoi compagni di contumacia, al ritorno da Napoli, è stata molto applaudita a Trieste, da un pubblico che è generalmente benevolo per i nuovi lavori. Aspettiamo la conferma di quelli applausi in qualche altro teatro.

In fatto di musica, la *Dejanice* del Catalani, modificata in qualche parte dall'autore dopo averla messa in scena alla Scala nel 1882, ha incontrate le simpatie del pubblico torinese. Ippolito Valletta giura per la sacra ombra di Wagner che la *Dejanice* rimarrà nel repertorio del teatro italiano. Io ci credo e metto due nuove opere nell'attivo dell'autunno 1884, *Isora di Provenza* e questa *Dejanice* rimorvellata di nuova fronda.

Dicono che il Ponchielli, reduce dalla Russia, dove lo hanno creduto aborigeno, abbia consegnato davvero a Giulio Ricordi la partitura della *Marion Delorme*. Può esser benissimo.... a meno che il maestro, per distrazione, non abbia portato all'editore una delle sue opere vecchie. Ci sarebbe da farne caso? No. Questa il Ponchielli l'ha raccontata a me facendomi promettere di non dirla a nessuno. L'avevano portato, se non sbaglio, a Cremona dove s'inaugurava non so che cosa, ed il Ponchielli doveva farvi un discorso. Aveva imparato alcune frasi a memoria e si esercitava a ripetorle dentro di sè. Intanto, nella mattinata lo portarono in giro di qua e di là, e fra gli altri luoghi in una riunione di persone ben diversa da quella nella quale il Ponchielli doveva parlare. Qualcuno, vedendolo muto e concentrato, gli domandò accademicamente: — E lei, maestro, non dice nulla?

Il Ponchielli prese quella domanda per un segnale e sciorinò senza riprender fiato il discorso che doveva far più tardi ad un pranzo.

* * *

Tempo addietro fece un po' di rumore un volumetto di poesie pubblicate collo pseudonimo di Contessa Lara. Credo che quelle poesie non avrebbero commosso nessuno, se non si fosse saputo ch'erano scritte da una bella donnina divisa dal marito, dopo che il marito ebbe ucciso in duello un rivale. Questo marito, ufficiale nell'esercito, figlio di un uomo illustre che occupa un altissimo ufficio nello Stato, deve essere stato molto noiato dalle chiacchiere alle quali dettero allora argomento i versi della *Contessa*. Adesso, se non sbaglio, devono avergli fatto un tiro anche più assassino.

È uscito un altro libercolo di poesie, non più della Contessa, ma del *Conte di Lara*. Sono sufficientemente scipite, ma molte frasi sparse qua e là dimostrano che quei versi hanno voglia di essere attribuiti al marito della vera poetessa.

Egli non è certo uomo da sfogare i suoi sdegni in versi mai rimati, e questo probabilmente non è che un nuovo genere di speculazione libraria al quale non mi presto volontieri a fare la *réclame*.

* * *

Siccome bisogna sapere come, la pensano tutti, ho voluto leggere uno studio sul romanzo italiano pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica*. Naturalmente l'autore anonimo, perchè le regole d. C. d. G. tolgono ai suoi componenti anche la soddisfazione di firmare un articolo di critica, considera le cose dal suo punto di vista. Non la pensano a nessuno: nè al Verga, nè al Rovetta, nè al Cacciaringa — degli altri non parla — e li incolpa tutti di cercare il bello nel fango e nelle immondezze. Veramente il critico gesuita ha un modo tutto suo di giudicare un romanzo.

Della *Mater dolorosa* dichiara aver letto soltanto la prefazione. Come fa dunque a dire che il Rovetta ha scritto "quanto di più immondo, di più sconcio e di più volgare sia mai uscito dalla penna d'uomo?"

Eppure bisogna rendere giustizia anche alla *Civiltà Cattolica*. Dirà degli spropositi, ma non li dice per ira di parte. Tant'è vero che l'unico romanziere italiano per lei degno di qualche lode è Baccio Emanuel Maineri, il panegirista dei combattenti di Villa Glori.

* * *

Comincia l'anno nuovo anche per la musica da camera, e le vetrine degli editori sono piene di pezzi stampati di fresco, con belle copertine storiate, perchè in fatto di musica da camera per la moltitudine è l'abito che fa il monaco.

Ognuno di quei pezzi è un piccolo problema finanziario per l'editore e può nascondere fra le sue crome e biscrome una reputazione invidiabile per il maestro. La casa Lucca ha guadagnato certamente più con la *Stella confidente* del Robaudi che con le opere di Wagner, e il Robaudi è più noto agli italiani per quella romanza che per il valore dimostrato alla battaglia della Cernaja. F. P. Tosti non prevedeva davvero dieci anni sono, quando uscito dal conservatorio di San Pietro a Majella dette alle stampe

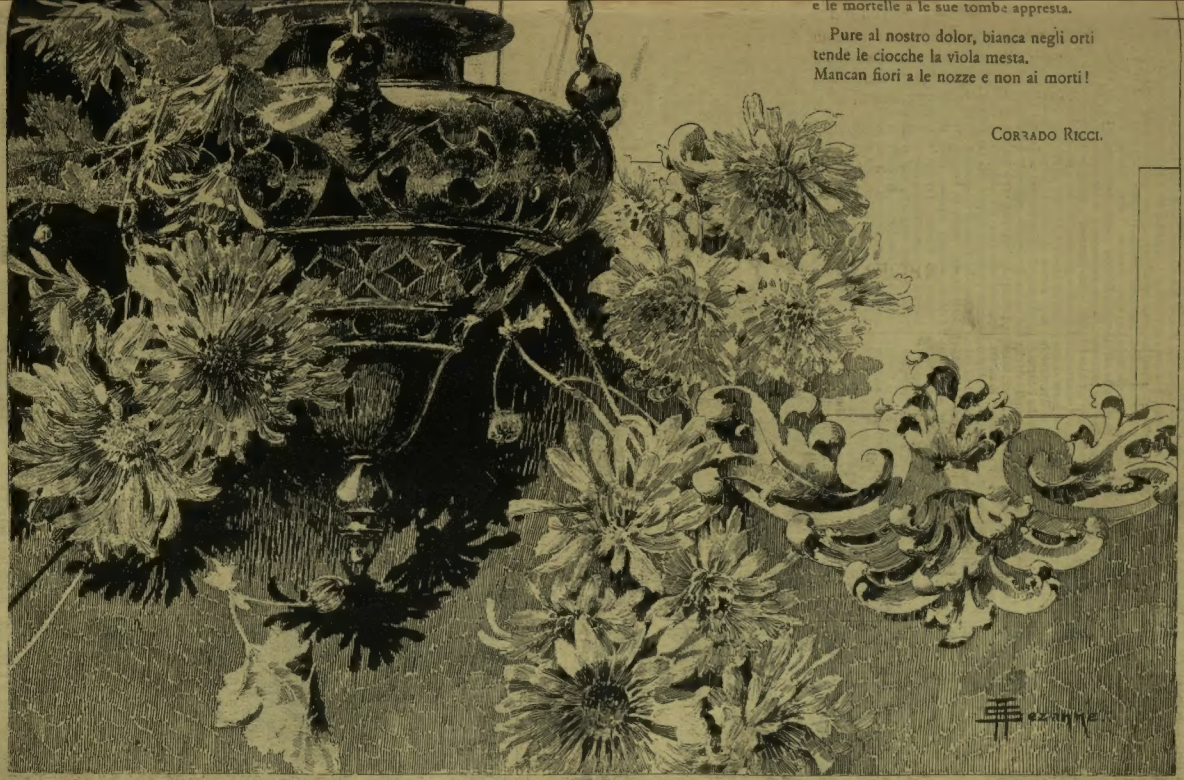


IL GIORNO DEI MORTI

A la campagna squallida discende
triste il novembre, giù da l'Apennino.
Fuma la nebbia, che del sol divino
il fecondo a la terra amor contende.

Di giocondi color' più non s'accende
l'orto solingo al pallido mattino.
Nudo serpeggia al muro il gelsomino;
morto il tralcio dall'olmo al vento pende.

Pur l'umana pietà che si ridesta



e le mortelle a le sue tombe appresta.

Pure al nostro dolor, bianca negli orti
tende le ciocche la viola mesta.
Mancan fiori a le nozze e non ai morti!

CORRADO RICCI.

il suo primo pezzo, che un editore di Londra gli dovesse offrire nel 1884 la bella somma di 120.000 franchi per dieci romanze che forse non varranno quella con la quale cominciò a far furore.

Ho visto nella vetrina del Ricordi la *Danza delle Scimmie* del Gastaldon, con una copertina indovinatissima di Montalti. Due anni sono il Gastaldon, ancora giovinetto, si presentava ad un editore di Firenze, con una romanza intitolata *Musica proibita*, contento di vedersela stampata senza pigliare un soldo. L'editore ha fatto un piccolo patrimonio con quella romanza e in tutta l'Italia si canta *Vorrei baciare i tuoi capelli neri*....

L'autore della *Musica proibita* è oggi semplice soldato di fanteria, nel 24.° reggimento, come lo fu il poeta Aurelio Costanzo, nominato pochi giorni sono direttore della scuola superiore femminile di Roma.

La vita militare non era forse l'ideale del Gastaldon, ma la popolarità della sua musica non era considerata dalla legge come motivo sufficiente per esonerarlo dai doveri a' quali è sottoposto ogni cittadino. Avrebbe potuto, come figlio unico, essere compreso nella 2.ª categoria; ma distratto e sbadato com'è, non pensò a tempo a presentare i documenti necessari per l'esenzione. Si è rassegnato facilmente al suo nuovo stato ed è diventato presto il beniamino del reggimento, per quanto lo comportano la disciplina militare e le esigenze del servizio.

Dovendosi formare otto nuove brigate di fanteria, il ministero della guerra mandò una circolare ai comandanti de' reggimenti, invitandoli a dare in nota quei soldati che sapevano suonare qualche strumento, e che potevano essere istruiti in qualche altro "istrumento affine" per la formazione di sedici nuove musiche reggimentali.

— Che strumento suonate? — fu domandato all'autore di *Musica proibita*.

— Il pianoforte, — rispose il Gastaldon.

Ed il Gastaldon autore di romanze e "suonatore di pianoforte" fu destinato a essere suonatore di gran cassa "strumento affine" nell'87.° fanteria.

Tale è stata la posizione ufficiale del giovane maestro, fin quando un altro ordine del ministero non lo ha dispensato dal cambiare reggimento, lasciandolo addetto alla musica del 24.°, ma senza gran cassa.

Ciccio e Cola.

SCORSE LETTERARIE.

Lettere inedite di *Carlo Goldoni*. — Paralleli letterari di *Giacomo Zanella*. — Un romanzo di *Enrico Castelnuovo*. Macchiette di *Grandi*. — Tragedia di *Parodi*.

Ormai possediamo una letteratura goldoniana. Ernesto Masi, Ferdinando Galanti, il Belgrano, il Neri, il Loehner ed altri studiarono il grande commediografo veneziano in reputati lavori. Noi vorremmo che fosse studiato di più anche dai nostri commediografi, i quali si affannano a imitare i francesi mentre abbiamo in casa nostra quell'insuperabile modello di naturalezza, di verità e di vis comica. In Francia, tutto ciò che riguarda il Molière è tenuto con alto rispetto: e così dev'essere in Italia per il nostro Molière: ogni notevole pubblicazione che lo riguarda deve interessare gl'italiani.

La scoperta fatta nel teatro San Luca a Venezia d'un carteggio fra Carlo Goldoni e il patrizio Francesco Vendramin mise il mondo letterario a rumore: adesso, il carteggio è in luce. *Carlo Goldoni e il Teatro di San Luca a Venezia*, è il titolo del libro, al quale il signor Dino Mantovani scrisse la prefazione e delle note.

Se queste lettere non capitavano sott'occhio di un veneziano amante del Goldoni (il signor Giovanni Barera) chissà fino a quando rimanevano nella polvere dell'archivio di quel teatro. Francesco Vendramin, che ne era proprietario, le aveva legate insieme e deposte in uno scaffale, mentre viveva ancora il grande commediografo. Solo dopo la morte dell'ultima Vendramin, si cominciò a frugare in quell'archivio nel quale anima viva non aveva posto piede per tanti anni; e fu allora che il carteggio fu riconosciuto per autentico e ceduto alle stampe.

Sono lettere importanti per la storia del teatro goldoniano. Abbracciano un decennio, dal 1755 al 1765, proprio gli anni ne' quali il Goldoni stette legato con quel patrizio in forza d'un contratto dal quale tentava, e invano, di svincolarsi: sono gli anni della feconda virilità del poeta, delle vivacissime battaglie fra lui e i due acri avversari suoi, Carlo Gozzi e abate Chiari.

Il Goldoni s'era impegnato di comporre tante commedie per quel teatro di San Luca, arena di combattimenti e trionfi; e mai mancò agli impegni. Al Vendramin, suo buon padrone, scrive parlando de' lavori che gli manda per la rappresentazione, de' disegni di nuove commedie che gli fruttano in capo, degli attori, delle mortificazioni che deve patire per le esigenze ridicole dei censori della Repubblica; gli confessa le proprie ristrettezze economiche; gli chiede sussidi e conforti: queste lettere ci mostrano il dietro-scena del teatro veneto, e colmano alcune lacune delle *Memorie* del Goldoni. — È curioso il contrasto che risulta dal carteggio fra i due corrispondenti. Il Goldoni, poeta, sale qualche volta nel mondo de' sogni: il Vendramin invece, uomo pratico, ogni volta che lo vede volare lo afferra, a dir così, per la giubba e lo rimette al proprio livello: l'uno è rispettoso, e quando il sangue gli comincia a bollire, è pronto a lagnarsi col suo padrone riverito di ciò che gli pare ingiustizia, sempre, però, con modi correttissimi e con una forzata untuosità che ci fa sorridere: — il patrizio, gli parla con tono di protezione, ma non senza affabilità cordiale. Non si parli al Vendramin di deviare dai patti del contratto! Egli n'è rigido custode. Tuttavia, accorda volentieri prestiti pecuniari al poeta, per aiutarlo, e gli scrive: "Signor Carlo: sono cavaliere e cristiano, due parole di grandi significati. Io le intendo, che le scrivo: spero le intenderà lei pure nel ridotto dopo averle lette. Dalla ecco la cambiale degli ducati 100 ricercatimi; per lo rimborso parleremo alla sua venuta."

Il Vendramin voleva far pesare il proprio beneficio sul beneficato; ma, ciò non ostante, è forse egli quell'odiosa figura che sembra a qualcuno?

Il Vendramin consola di quando in quando l'amareggiato poeta: "Eccellenza (gli dice questi) ella mi scrive in una maniera la più benigna e la più cortese del mondo, e meno non ci voleva per consolarmi delle amari notizie, che mi comunica intorno alla *Donna forte*."

Era questa una commedia che il Magistrato della Bestemmia non permetteva si rappresentasse perchè, a suo giudizio, addirittura immorale. Figurarsi che que' censori si spaventavano all'idea che sul teatro una donna maritata fosse tentata da altri alla colpa, mentre nel mondo, specialmente in quello di Venezia, le mogli si tentavano tanto volentieri da sè stesse!... Povero Goldoni! doveva sentirne di tutte le specie, ed esercitare la più eroica pazienza. Fin dalla prima lettera, che porta la data di "Venezia il agosto 1755" lodi con quanto coraggio affrontasse le lotte d'avversari e i fastidi onde i suoi stessi comici, malevoli, cercavano d'irritarlo e di stancarlo: "Io vorrei che V. E. rilevasse in questa mia lettera il mio cuore intrepido e saldo in ogni avversità." E in un poscritto: "Venga, o non venga a Venezia il Chiari, non m'importa. L'anno passato ero sicuro ch'egli doveva trionfare; quest'anno mi lusingo il contrario."

La schietta coscienza ch'egli aveva del proprio valore si manifesta in queste lettere come nelle *Memorie*. Talvolta s'inganna sull'effetto che una sua commedia può produrre in teatro (come allora, per esempio, che si propone di scrivere cinque atti tutti in versi sciolti: misericordia!). Altre volte invece (e sono le più) colpisce giusto. Da Parigi, il 27 novembre 1764, inviando al Vendramin il *Ventaglio*, gli scrive: "Questa è una gran commedia. È una gran commedia, perchè mi ha costato una gran fatica, e una gran fatica costerà ai comici per rappresentarla. Fatica d'attenzione, di qualche prova di più; ma queste sono quelle commedie, che fanno brillare il talento e l'abilità degli comici."

Dei comici tocca ad ogni momento. Ti vedi sfilare dinanzi la celebre serva Elisabetta Zanuzzi-Catroli, il Brighella Pietro Gandini, famoso nelle trasformazioni istantanee, il dottore bolognese Giuseppe Lapy, il Falchi, uno degli attori prediletti del Goldoni, e molti altri.

Lo stile delle lettere non è certo aureo; ciò non ostante, e per i personaggi e pel soggetto pochi epistolarii interessano come questo, che illumina di nuova luce il simpaticissimo nostro Molière e il suo teatro. Ecco un epistolario che non morrà.

* * *

Anni sono, era invalsa la mania della letteratura comparata. Ogni letterato, che appena si rispettasse, doveva darsi, secondo alcuni, alle comparazioni; poi la moda decadde.

Giacomo Zanella, il poeta della scienza e della fede come lo chiamavano un decennio fa, l'autore della *Veglia*, e della *Conchiglia fossile*, il professore di lettere italiane nell'università patavina, rimette in auge questa specie di letteratura che permette curiosi raffronti e richiede forti studi e acuto criterio. I suoi *Paralleli letterarii* (Verona, Münster), sono studi pubblicati già nella *Nuova Antologia*, e si rileggono volentieri riuniti. Sono paralleli, molto ingegnosi e giusti, diretti a provare ciò che i poeti italiani tolsero dagli stranieri e ciò che gli stranieri per avventura tolsero da noi. L'autore è persuaso, per esempio, che Ugo Foscolo scrivendo *I Sepolcri* s'ispirò al *Cimitero campestre* di Tommaso Gray, giudicata la più bella lirica inglese: è quasi sul punto d'affermare per certo che il Parini scrivendo il *Giorno* s'ispirò alla sua volta al poema giocoso del Pope *Il riccio rapito*, il che era stato detto da altri prima di lui e negato dal Cantù. Finora, abbiamo ripetuto come pappagalli che l'autore dei *Lusiadi* e l'autore della *Gerusalemme liberata* si rassomigliano nei casi della vita infelice. Furono entrambi assai sventurati, ma la ragione lo Zanella di affermare che mai due uomini ebbero corso di vita più diverso, e più diversi gli eventi a cui presero parte o di cui furono spettatori. Chiama i *Lusiadi* il poema, dopo l'*Iliade*, più nazionale che esista ed è vero; ma a noi non pare che spesseggino nel suo poema tante bellezze, come sembra all'illustre critico: per valore poetico, noi poniamo i *Lusiadi* molto al disotto della *Gerusalemme liberata*.

Una bella rivendicazione è il parallelo Alessandro Pope e Antonio Conti. Quest'ultimo, dotto padovano, amabilissimo di modi, verseggiatore elegante, è veramente uno dei più simpatici italiani che sullo scorcio del secolo passato onorassero il nome della patria all'estero; eppure quanti lo conoscono? La contessa di Caylus, della quale era amicissimo, lo presentò a lord Enrico visconte di Bolingbroke che nella sua amena solitudine presso Orleans della Source accoglieva i fiore delle dame e degl'ingegni. Lo Zanella ci dimostra il valore dei Conti; riporta molti versi di sue versioni dal Pope molto leggiadre; lo esalta.

Salomone Gesner ed Aurelio Bertola, due scrittori d'Idilli, sono messi a confronto con molta finezza. L'autore ha ragione da vendere quando dice che "il Gesner manca d'un carattere proprio; che i suoi sentimenti sono comuni e la stessa dolcezza spesso degenera in noiosa sazievolezza. Il Bertola è più vero.

Non toccate lo Swinburne a qualche letterato italiano! Questo bizzarro inglese contemporaneo è l'idolo d'alcuni de' nostri; non già dello Zanella che, credente non gli perdona l'aver preso la religione pagana sul serio e il fare delle favole antiche un'arma per combattere il cristianesimo. "Lo Swinburne (egli scrive) vorrebbe che la vita fosse un piacere, il piacere sensuale, anche macchiato di sangue; e perchè Dio fece altrimenti, gli scaglia incontro le sue bestemmie rettoriche e stende le braccia a Satana, come a migliore amico e benefattore dell'uomo." All'autore duole che questa scuola poetica abbia preso radici anche in Italia, sempre disposta ad imitare — sono sue parole — quanto di più bizzarro e di più reo ci danno le letterature straniere. — A conti fatti, ha torto di sdegnarsi se gli autori stranieri sono più conosciuti de' nostri?

Verso due illustri italiani, testè mancati al paese — De Sanctis e Prati — si mostra severo. Il primo gli pare caro e spiritoso scrittore, ma non maestro di critica e gli nega la chiarezza e il buon senso; il secondo, cerca a suo giudizio più l'applauso de' viventi che la tarda ma giusta approvazione dei posteri. Eppure uno de' cenni desideri del poeta dell'*Edmenegarda* era (come scriveva un giorno) di "vivere nella disappassionata ricordanza dei venturi."

Il volume è prezioso per originalità e rigore d'indagini e abbondanza di dati letterarii. Nessuna divagazione, nessun fiore rettorico: lo stile, asciutto e preciso, va diritto al suo scopo.

* * *

Fino al 1876, Enrico Castelnuovo segnalavasi come bozzettista grazioso e arguto: il suo romanzo *Lauretta*, inserito in quell'anno in appendice d'un giornale e poi raccolto in un volume, lo rivelò d'un tratto romanziere valentissimo. Fu il primo largo volo del suo ingegno.

Le lodi più fervide lo incoraggiarono a lavori di egual mole e di eguale verità e naturalezza; e al coro delle lodi si unì questa nostra ILLUSTRAZIONE. Era desiderato che *Lauretta* ricomparisse alla luce, ed eccola qui ancora bella e fresca: l'autore le assestò qualche treccia scomposta, qualche piega vizïata, ma non le aggiunse ornamenti che guastano la semplicità e la grazia.

Diresti che il Castelnuovo predilige la pittura delle lotte dell'animo. Anche in *Lauretta* come nella *Lotta*, altro suo bellissimo romanzo contemporaneo, trovi il contrasto fra le aspirazioni e la realtà, trovi la battaglia di chi a tutti i costi vuole riuscire. Non tutti i suoi personaggi battono la strada maestra della rettitudine: qualcuno s'interna nelle scorciatoie serpeggianti, colla cautela insidiosa di chi vuol sorprenderci alle spalle: non è insomma un quadro stucchevolmente roseo quello che ci dipinge, non è l'idillio sdolcinato che ci canta: è la vita moderna, co' suoi *parvenus* ambiziosi, colle sue anime sacrificate, co' suoi atti ideali feriti. Eppure questa vita battagliera ci attrae, ci piace: " Un applauso incoraggia, fa dire il Castelnuovo a uno de' suoi personaggi, una contumelia irrita, e si va, si va tanto per compiacere gli amici che ci dicono *avanti*, quanto per far dispetto agli avversari che ci gridano: *indietro.*"

Lauretta è un'anima retta, sacrificata dal padre, vero tipo de' *parvenus*, a un marito intrigante; è la paziente compagna d'un uomo che non può stimare e contro il quale si ribella quando egli vuol farne strumento di volgari ambizioni politiche. L'uomo de' suoi ideali giovanili è Carlo, schietto, leale; anch'egli ambizioso, ma d'ambizioni più pure. Que' due nomini si trovano di fronte: l'uno deve schiacciare l'altro e trionfarne. La lotta s'impegna. Carlo, offeso dal linguaggio di colei che gli sta fitta in cuore, bramoso di vendetta, sta per montargli contro una macchina che deve annientarlo; ma quella buona fata interviene; gli dice: — lotta, ma non avvilirti in arti volgari; lotta e chiedi l'ispirazione al tuo ingegno non a' tuoi risentimenti; vinci ma in modo che tu non debba arrossire della vittoria. — Il momento in cui Carlo si trova dopo tanti anni di separazione di fronte a Lauretta, il loro dialogo, il loro contegno, sono il soggetto d'un capitolo pieno di delicatezza, di forza, di verità: è stupendo.

Fatti che succedono sotto i nostri occhi sono ravvivati dall'artista in modo che il racconto sembra una novità freschissima: i particolari lo colorano con vivezza attraente.

Il romanzo è un misto di commedia e di dramma, di umorismo e d'affetto: è canzonatura quando trattasi di debolezze ridicole, di parate vane; è serio, quando puri sentimenti palpitano in cuori generosi; è concitazione, quando le passioni cozzano insieme. Addirittura come pagine mirabili quelle che descrivono l'agitazione elettorale in un collegio di campagna.

***

ORAZIO GRANDI tratta un genere che richiede garbo e sicurezza di tocco: la *macchietta*. Delle sue *Macchiette e novelle* è testè uscita la seconda edizione, il che vuol dire che la prima è piaciuta al pubblico leggente. Alle già note, aggiunse parecchie macchiette nuovissime eseguite coll'intendimento di riprodurre il vero e di commovere i lettori. Difatto, certe pagine ci sforzano alla compassione, altre ci fanno sorridere. La "musica della fame" è un bozzetto doloroso: il "Giuro" appartiene ai racconti gai. Sono tipi strani di contadini, d'operai, d'infelici: è un'infelice anche quella Sputaveleno che non può vedere nessuno contento. Omaccio è la macchietta meglio riuscita. La testa bruna di quell'uomo solitario, che mette paura in chi lo vede, si piega con artistico effetto sulla testa bionda d'un suo bambino.... La lingua è toscana genuina; chi ama dissetarsi alle vive scaturigini dell'idioma leggerà le *Macchiette*.

***

Dobbiamo tener conto d'un lavoro drammatico del nostro egregio collaboratore ALESSANDRO PARODI, che continua a scrivere coraggioso per i teatri di Parigi. Tutti sanno dell'esito felicissimo ottenuto da lui otto anni or sono dalla tragedia *Rome Vaincue*, interpretata da Sarah Bernhardt, e tutti sanno del clamoroso rifiuto della sua nuova tragedia *La jeunesse de François Ier*. Dagli attori il Parodi s'è appellato al pubblico: stampando il suo lavoro presso l'editore Dentu. Francesco I, tipo spiccatamente francese, è ritratto smanioso di gloria e di vita galante, con slanci cavallereschi ed impeti furiosi. Uno de' personaggi principali ed il più curioso. Uno de' personaggi principali della tragedia, il Borbone, dice di lui

Mais lui, de la grandeur, il n'a que la surface:
C'est un roi de parade et fait pour les tournois;
Il brille, écuille d'or, il est léger de poids....

Luigia di Savoja, madre di Francesco I, è l'opposto. Austera, non perdona le mollezze della Corte, non può soffrire che nella reggia dominino una favorita, Francesca di Foix; richiama il figlio a seria vita, gli mostra i pericoli che il nemico astuto gli prepara.... La scena è piena di cavalieri brillanti, di amici del piacere. Fra essi spicca un grande, Leonardo da Vinci, che parla il più elevato linguaggio sui destini dell'umanità.

L'amore di Francesca di Foix e del re ravviva l'azione: è un amore appassionato. Mentre il re in mezzo a' guerrieri, si bea della vittoria di Marignano, ella, la donna amante gli scrive:

A celui que j'attends
Au lieu de cet écrit, que ne puis-je moi-même
Fuir, m'envoler, venir, souffle d'amour, parmi
La poussière et le sang où roule l'ennemi.
Tremblant sur ton sein j'entendrais battre ton cœur
Riche du cœur d'un roi que n'égale aucun roi;
Que ne puis-je crier aux échos d'Italie,
De ta grandeur remplie:
Ce prince, ce héros, ci vaincueur est à moi!

Nel terzo atto, dopo un fiero dialogo fra la madre del re e Francesca, succede una scena fra i due amanti che non potrebbe essere più affettuosa. L'atto che succede, l'epilogo, è guerresco, è la catastrofe: la battaglia di Pavia. La disfatta strappa al re le famose perole "tutto è perduto tranne l'onore", e, con queste, la tragedia si chiude.

Incompetenti di giudicare da una lettura l'effetto che sulle scene farebbe questo lavoro scritto per esse, ci limitiamo ad ammirare la precisione dei caratteri, l'ampiezza del quadro, la bellezza lirica di alcuni punti, il sentimento artistico che domina tutta l'opera.

Del Parodi riceviamo in questo punto un nuovo libro: *le théâtre en France* (Paris, A. Hennuyer), che non mancheremo di esaminare; inoltre egli sta mettendo in scena al teatro della Renaissance un dramma in prosa in 5 atti, dal titolo l'*Inflexible* che sarà contemporaneamente recitato a New York.

BAT.

RACCONTI E NOVELLE

BÉBÉ.

(*Continuazione: vedi il numero precedente*).

Il dottore pensò alla strana illusione del suo amico, il quale, dopo aver fatto un così minuzioso processo alla moglie, diceva di non ricordarsi d'altro che della sua malattia.

— Confidiamo nelle reazioni benefiche della natura, — egli rispose. — Il meglio che possiamo fare noi medici è di secondarla.... Del rimanente, stando al dispaccio di Rinaldi, il male è così chiaro che la mia presenza era inutile.

— No, no....

— L'hai voluto e son qui.

— Grazie, Giglietti.... Ma devi assolutamente ripartir subito?

— Assolutamente.... Ho un consulto alle due.... A che ora s'arriva a Campobello?

— Ma.... prima delle quattro saremo a X.... E coi miei cavalli si va a Campobello in un'ora.

— Dunque alle cinque.... ?

— Alle cinque al più tardi ci siamo.

— E la corsa della mattina a che ora passa per X...?

— Alle otto e quindici.

— Onde si può rimanere a Campobello fino alle sette!

— Comodamente.

— Ho un paio d'ore da restar nella tua villa. C'è tempo d'avanzo. Rinaldi sarà lì.

— E certo che ci sarà... Tu, a ogni modo, tornerai.

— Se ci sarà bisogno tornerò.... Credimi.... son cose semplici. Chinino, chinino e chinino.... uno dei pochi rimedi su cui si possa fare assegnamento.

— Però nemmeno il chinino vince tutte le perniciose?

— Non le vince tutte, si sa. Come non c'è corazza per quanto forte contro cui non si possa sperimentare un proiettile che la perfori, così non c'è rimedio per quanto efficace che non possa esser paralizzato dalla violenza del male. Comunque sia, in questo febbri si lotta con un nemico conosciuto e si lotta con armi di cui si sa la portata. Non si può dir sempre così.

— E il chinino, — proseguì il conte, — si somministra anche per iniezione?

— Sicuro. Per ottenere un effetto più pronto. Ma Rinaldi mi avrà prevenuto. In ogni caso, ho tutto quello che occorre.

— Anche il chinino?

— Sì, il chinino sciolto.... Noi medici non viaggiamo mai senza una piccola farmacia.

— Eri a casa quando ti portarono il mio biglietto?

— No, ero a teatro.

Questa parola *teatro* produsse un effetto singolare sul conte Merani. L'immagine della marchesa Guglielmini ch'egli avrebbe voluto scacciar da sè è che realmente era riuscito a mettere in seconda linea a forza di discorrere della malattia di sua moglie, ora emergeva di nuovo dall'ombra e lo turbava tutto.

— C'era gente a teatro? — egli chiese con affettata disinvoltura.

— Poca in principio; sul tardi qualcheduno è venuto.

— Per esempio? — continuò Gustavo, stuzzicando il suo interlocutore da cui sperava sentir menzionar la marchesa Guglielmini. È una caratteristica di chi ha preso una cotta di voler con ogni mezzo far cader la conversazione sulla persona amata, pur lasciando ad altri la responsabilità di pronunciarne pe' primi il nome.

— Per esempio, — replicò il dottore, — la contessa de Vecchi, le due cognate Sivelli, la Faenti, moglie del banchiere.... adesso che mi ricordo,... la marchesa Guglielmini....

Il conte arrossì fino alla punta dei capelli, ciò che passò inosservato in grazia della luce scarsa che rischiarava il carrozzone; poi disse: — Ah c'era la Guglielmini!

— Venne alla metà del second'atto. Era *en beauté*, circondata da uno sciame d'adoratori. Pareva Penelope in mezzo ai Proci. Non ci mancavi che tu....

— Io? Io? — fece il conte Gustavo con impazienza. — Per quello che mi vedono con la marchesa!

— In quanto a questo ti vedono abbastanza, — notò sorridendo il dottore. — Del resto, è innegabile che quella signora si conserva assai bene.

— È giovine....

— Eh! Avrà i suoi trentacinqu'anni. Sè è divisa dal marito a 25 e son proprio dieci anni da allora.... Povero marchese! Era quella ch'ella gli ha fatto prima e quella che gli fa adesso, sta fresco.

— Oh, — rimbeccò il conte con qualche irritazione nella voce; — se il mondo prende a perseguitare una donna!

— Quest'è vero, — assentì il medico il cui umore sarcastico era temperato dalle disposizioni concilliative dell'animo. — A ogni modo, - è qui l'umore sarcastico prendeva il disopra — la marchesa ha un gran merito.... In mezzo a tanti che la corteggiano si stenta sempre a capire quale sia il titolare del momento.... Adesso chi dice il capitano Assi e chi il barone d'Etourneau.

Non oseremmo affermare che queste suggestioni del dottore fossero proprio innocenti, e che egli non desiderasse scavar terreno sulla natura e sull'intimità dei rapporti tra Gustavo Merani e la marchesa Adele: fatto si è che il conte non seppe trattenersi ed esclamò: — Sciocchezze! Perchè que' due balordi son sempre attaccati ai panni della marchesa, perchè la seguono al passeggio, al teatro;... ci saranno stati anche questa sera, m'immagino?...

— Sì, che c'erano.

— Ebbene, in base a si piccoli indizi quella stupida cosa che si chiama l'opinione pubblica decreta che il capitano Assi o il barone d'Etourneau è l'amante della marchesa Guglielmini, seppur nol siano tutti e due in una volta. E uomini gravi, uomini rispettabili prestano orecchio a tali maligniià.... Ecco come si fa la storia.

— Ti prego di credere — interruppe il dottore Giglietti con un filo d'ironia — ch'io non ho detto di prestare o non prestar fede. Ho ripetuto le voci che corrono.

— Bella prova di buon gusto, — ripigliò il conte, — bella prova di buon gusto che darebbe

[*Vedi la continuazione a pagina 286*].

HERBERT VON BISMARCK.

Negli ultimi tempi questo nome s'è ripetuto sovente; le sue gite diplomatiche a Parigi hanno occupato i giornali; lo si diceva destinato all'ambasciata di Londra, a quella di Pietroburgo, insomma a grandi destini. Per ora il suo posto ufficiale è all'Aja, ma per lo più se ne sta a Berlino, a fianco del padre, di cui è diventato il braccio destro.

Due anni fa c'pareva uno scapestrato senza giudizio: tutti ricordano il famoso rapimento della principessa di Carolath, con la quale egli venne in Italia, per passar l'illegittima luna di miele in Sicilia.

Dopo quest'avventura, che fece un grande scandalo e provocò un divorzio, il giovine conte si trasformò completamente, in modo da sorprendere tutti, compreso il padre di cui per altro era stato sempre il prediletto. Egli divenne un uomo serio, studioso, riflessivo; e il principe accorgendosi di ciò, lo iniziò nelle sue idee e lo fece il suo confidente. Il conte Herbert lavorò assai da quel momento, e lo si vide da allora viaggiare, sostare qua e là intrattenendosi cogli uomini di Stato dei paesi che visitava; in una parola, prepararsi al posto importante che sembra destinato a tenere.

Questa parte compiuta a essere indicata più chiaramente negli ultimi tempi. I capi del dipartimento degli esteri pregarono il gran cancelliere – non si sa bene se a voce o in iscritto, se spontanei o dietro suggestione, — insomma lo pregarono di pensare alla sua salute si preziosa agli interessi dello Stato, e perciò di sbarazzarsi d'una parte degli affari e incaricarne la persona che avesse di maggiore fiducia. Il principe, sorpreso o no, accolse favorevolmente la domanda, e deferendo all'espresso desiderio, fece conoscere la sua intenzione di affidare a suo figlio una parte de' suoi affari.

È dopo tale decisione che il conte Herbert fu nominato all'Aja, posto di facile osservazione, che gli permette di prepararsi alla posizione elevata che gli è riservata e che non lo allontana punto da suo padre.

A Berlino si crede che il conte Herbert sarà presto nominato vice-cancelliere, o prenderà il posto del conte Hatzfeldt, alla direzione degli affari esteri. Insomma, la dinastia dei Bismarck è assicurata: il grand'uomo di Stato ha pensato anche a questo.

Il conte Herbert non ha che 35 anni, essendo nato a Berlino il 28 decembre 1849, ed è capitano di cavalleria. Il ritratto che ne diamo in questo numero è tolto ad una fotografia dei fratelli Vianello di Venezia fu fatto precisamente due anni fa quando il conte passò per l'Italia in bella compagnia.



Il conte HERBERT VON BISMARCK (da fot. dei F.lli Vianello, di Venezia).

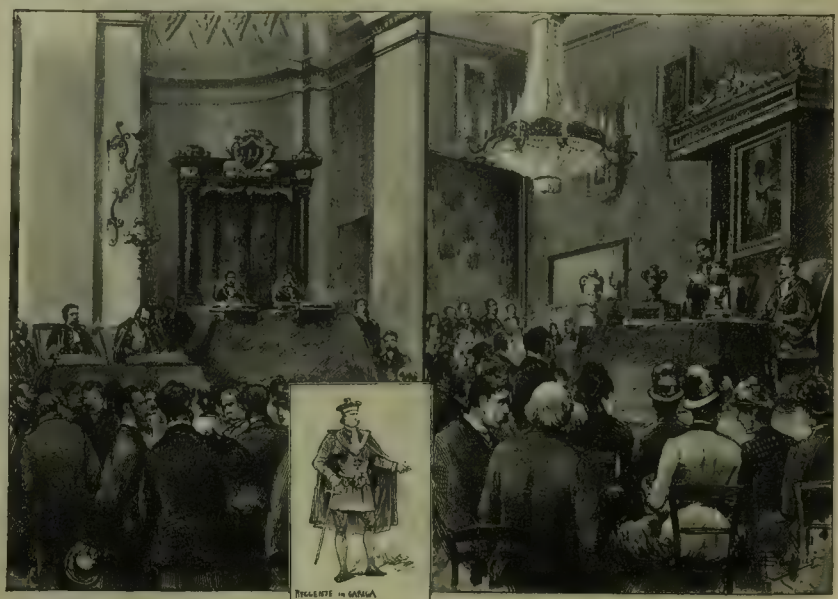
I NUOVI REGGENTI DI SAN MARINO.

Ogni sei mesi, la Repubblica di San Marino cambia i suoi due capitani reggenti: cioè il 1.° aprile e il 1.° ottobre, colla solita cerimonia pomposa. Uno de' capitani è un popolano, l'altro un nobile.

I quattro reggenti (i due uscenti di carica e i due nuovi), dopo d'essersi recati al tempio di San Marino a udire la messa, tornano colla scorta dovuta al Palazzo delle Udienze. Là, i due nuovi eletti seggono sul trono; poi un professore del collegio sammarinese legge un discorso inaugurale. I due spodestati si spogliano degli abiti della carica e vanno pe' fatti loro.

L'incisione che pubblichiamo qui sotto rappresenta i due nuovi capitani eletti il 1.° ottobre testè scorso: in una parte si veggono i due felici mortali seduti sul trono: nell'altra, il professore legge il discorso prescritto, contenente, s'immagina, i soliti salve!

A pagina 378 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, anno III, primo semestre, e a pagina 11 dell'anno VIII, il lettore vago di sapere di più e di quella cerimonia e degli ordinamenti della Repubblica, troverà ciò ch'egli desidera.



REPUBBLICA DI SAN MARINO. — L'elezione dei Reggenti (disegno di Paolocci, da schizzi del signor Pazzini).



Genova. — Il camposanto colerico a Staglieno (disegno dal vero di A. Della Valle).

la marchesa a preferire una di quelle due caricature! A quanto mi consta, non le può soffrire.

E il conte Gustavo, combattuto fra l'amore, il dispetto, la gelosia, attorcigliava rabbiosamente il fazzoletto alle dita, e pensava che, senza la improvvisa malattia di sua moglie, in quell'ora, in quel momento egli stringerebbe la marchesa tra le sue braccia, e il preferito sarebbe lui; mentre invece, dopo quello sciagurato contrattempo, la bisbetica donna, non fosse che per picca, era capace di darsi ad un altro. Ella lo aveva guardato in un certo modo, quella sera! Ed egli, dopo averla sgradevolmente meravigliata con l'annunzio della sua partenza, l'aveva offesa nella sua dignità col suo assalto brutale; trattando lei, una marchesa che ci teneva al suo titolo e al suo blasone, come una sguadrina da pochi soldi. Non aveva saputo, imbecille, mostrarsi nè tanto assorto nel suo amore da sacrificarle ogni cosa, nè tanto compreso de' suoi doveri da immolare ad essi spontaneo il soddisfacimento delle proprie passioni. La logica conseguenza di tutto ciò sarebbe stata ch'egli se la prendesse seco medesimo, ma gli uomini, quando si tratta di sè stessi, trovano mille modi di sviare la sentenza inesorabile che cadrebbe loro sul capo. In questo caso il parafulmine era presto trovato. Era la Clelia, era *Bébé*, sempre destinata ad attraversare i disegni di suo marito. No, no, ella non meritava la sua pietà.

Il dottore Giglietti, avendo capito anche più del bisogno, non soggiunse che poche parole inconcludenti; poi, parendogli inutile di prolungare una conversazione su questo soggetto, disse a Gustavo: — Senti, abbiamo ancora un'oretta e mezza di viaggio. Io quest'oretta e mezza vorrei, con tua licenza, impiegarla a schiacciare un sonnellino. Mi è indifferente dormir molto o poco, ma non dormir nulla affatto per tutta una notte mi lascia una grandissima spossatezza per la giornata seguente.... Io già mi regolo come una sveglia.... vediamo un po', che ore sono adesso?

— Sono le due e mezzo — disse il conte.

— Ebbene, ti prometto di svegliarmi da me per le 3 ¼. E troppo tardi?

— No, no.... non si arriva a X.... che alle 3. 52.

— Egregiamente.... Vuoi un pezzettino di cioccolata?... No?.. Hai torto.... Non si deve mai restar troppo tempo a stomaco vuoto, e non c'è quanto la cioccolata per tenere in forze.

Detto ciò, il dottore Giglietti si rannicchiò nel suo cantuccio e chiuse gli occhi.

(*Continua*). ENRICO CASTELNUOVO

FRA I MONTI

VALTELLINA ED ENGADINA.

II.

Le due sposine gelose della montagna avevano finito per darsi vinte e si erano rassegnate a lasciarsi portar via gli sposi per un giorno. Dio ci perdoni tanta colpa! Quando fu l'ora di partire, alle tre della notte, i due celibi carichi di zaino e d'*alpenstok* e pronti alla partenza, attendevano nel cortile dell'Albergo, mentre delle ombre confuse allungandosi sino al soffitto nelle due stanze matrimoniali, ci accusavano i baci lunghi dell'addio e ci facevano venire come un nodo alla gola ed un peccato nell'anima.

Iddio è grande ed è grande la sua misericordia.

Le ombre finalmente si divisero e sparirono, gli sposi un po' confusi e scarmigliati discesero, e le due sposine apparirono belle col cuffiotto bianco alle finestre illuminate, per dare ancora un ultimo ciao con voce lacrimosa ai rispettivi.

E a noi nulla, o crudeli!

*

Usciti dal paesello di Chiesa, che è nel centro della grande piatea d'un bellissimo anfiteatro di monti formato dai gruppi del *Disgrazia* e del *Bernina*, ci avviammo in Valmalenco verso il *passo del Muretto* che chiude la Valle nello sfondo e la divide dalla Svizzera. Là, secondo il programma approvato dalle spose, dovevamo fare una sosta per ammirare sopra di noi le guglie aguzze dei monti, la distesa dei ghiacciai; sotto, la pittoresca valle Engadina, e subito tornare indietro. Congiurava con le spose anche il cordone sanitario, che ci sbarrava la strada con la minaccia di sette giorni appetitosi sotto forma di quarantena che il Governo italiano ci riserbava per il ritorno quando avessimo passato il confine. La nostra libertà era limitata.

Camminavamo trascinando gli *alpenstok* a testa bassa, per quella strada disastrosa a mezza costa, fra i mucchi neri di frantumi d'ardesia buttati giù dalle cave.

Regnava in tutti quella musoneria che mette indosso lo svegliarsi troppo presto e la montagna brulla e scura.

La vista di quei mucchi di lavagna ci ricordava tutto un passato di scappellotti aritmetici e geometrici dell'infanzia, durante il periodo... elementare, e ci affrettavamo per uscire da quel fratto, come se gli scappellotti ci minacciassero ancora. Mi pareva di sentirmi alle calcagna quel frate sfratato che mi insegnò a odiare i numeri e il triangolo scaleno.

*

Passato il Mallero, che scende rumoroso giù per la valle e presa l'altra costa, ci arrampicammo per un' erta tirando fuori tanto di lingua più di quanto ne occorre ad un giornalista o ad un avvocato, e giungemmo nel verde altipiano di San Giuseppe dove il cuore ci si aperse di fronte a quell'incantevole panorama di monti che ci si presentavano come un grande ventaglio ricamato da ghiacciai.

In quel mezzo arco di monti che si elevano ad anfiteatro nella valle con grandi scaglioni a picco, ad altipiani di nevai e ghiacciai, da cui si precipitano i torrenti; su quelle ampie distese dai riflessi.... glauchi (e perchè no?), dove pare che il Padre Eterno abbia sciorinato la biancheria di famiglia, torreggiano disegnandosi con linea scura e marcata nell'orizzonte le guglie nere e gigantesche, adorne di striscie bianche che scendono come veli di sposa giù per i fianchi prominenti di granito.

Quando dopo un ultima tirata di lingua fummo sul nevaio da dove scende rumoroso il Mallero, e raggiungemmo il Passo alto 2620 sul livello del mare, vedemmo in fondo dall'altra parte la pittoresca valle Engadina: è là nel piano, nel punto più elevato della valle, la borgata della Maloja coi suoi grandi alberghi, i suoi laghetti, e le coste verdi di pini che le fanno spalliera da due lati; e ci sentimmo trascinati di corsa da una forza irresistibile (eravamo in due avvocati) giù per quelle scorrevole pendio di neve, dimenticheì del ritorno e del cordone sanitario.

— Così scendevano i barbari in Italia, — diceva il celibe N. 2 sdrucciolando seduto sulla neve.

Quell'incantevole panorama ci attraeva a destra, una costa ripida e brulla di massi rossi e sgretolati, minacciosi dall'alto, pareva c'imponesse ad ogni passo di dir l'ultima prece; a sinistra la distesa immensa del *ghiacciaio del Forno* che scende in una chiusa di monti, rigato a scuro da morene e frastagliato qua e là da lunghi crepacci che ne rompono la levigatura del piano; più su, altri ghiacciai che si uniscono a questo; e punte scure macchiate di bianco sovrastanti l'una all'altra; e sopra tutte nel culmine, le famose punte del *Disgrazia*. Nelle coste, dove i ghiacciai finiscono, torrenti che si precipitano bianchi di spuma dai letti di granito. Giù nel fondo la Maloja, dove Val Bregaglia e valle Engadina s'incontrano, formando un incantevole vallone, sede di grandi alberghi e di forestieri scorticati. Una marmotta solitaria, abitatrice delle nevi, ci mandò un saluto con un grido stridulo ed acuto.

Correvamo leggieri come se avessimo temuto di pentirci, tanto più che ci dava pretesto di correre una pioggia fina di montagna, mandata da Dio come scusa per gli sposi, e non ci fermammo che alla valle.

*

Da un belvedere presso agli alberghi ammiravamo il panorama incantevole di Val Bregaglia, che dalla Maloja si sprofonda in un vallone popolato qua e là di casette bianche, mezzo nascoste fra i pineti che lo ammantavano d'un verde cupo sino alle cime; e fra quel verde, su per la costa si svolge serpeggiando a grandi spire la linea bianca e pittoresca dello stradone. La corriera tirata da quattro cavalli saliva lentamente; e ci giungeva il tintinnio dei sonagli.

— Bello! — esclamò il celibe N. 2 che era il poeta della compagnia. — E per questo belvedere si paga? — chiese prima d'inspirarsi.

— Gli Svizzeri, caro mio, non danno gratis neanche i calci....

E il poeta non fiatò più.

Uno dei quattro, un ingegnere appassionato per il ballo, guardando il grande albergo aperto ultimamente che costa quattro milioni ed ove si danno splendide feste, misurava dal di fuori a colpo d'occhio la lunghezza della sala e ballava.... con la fantasia facendo progetti per la sera.

S'informò da un cameriere del prezzo d'ingresso.

— Venti lire, o signore, ma si ha diritto di concorrere a un premio e di condurre una signora.

— Una signora? Andrei invece.... per trovarla.

— E la tenuta? — chiese pauroso.

— L'abito nero è di rigore.

Tableau! Le braccia gli caddero sull' abito.... di fustagno.

In quel mentre la corriera era giunta e doveva proseguire per Saint Moritz.

— Partiamo? — disse l'ingegnere nel lampo d'una nuova idea.

— Partiamo — rispondemmo — e senz'altro fummo tutti nella corriera ed in viaggio nell'Engadina.

*

Questa splendida valle, dove d'estate non si scorticano meno di diecimila forestieri al giorno che si offrono volenterosi al sacrifizio, giustifica per le sue bellezze tanto spirito d'abnegazione nelle genti. Percorsa in tutta la sua lunghezza dall'Inn e dai tre laghi che si succedono a breve distanza; popolata di pini su per le coste a declivio lento che la fiancheggiano e fra cui si culla, miniata qua e là da paeselli bianchi, puliti, ed eleganti che si specchiano nell'acque dei laghi; e da villine e cascinali sparsi nel verde dei prati.... fa diventare poeti e idealisti anco i più accaniti materialisti.

Fra tanta poesia di natura non ancora disturbata dal fischio della vaporiera, passano nello stradone polveroso che fiancheggia il fiume ed i laghi, carrozzoni svizzeri di corsa, conduttori in costume, carichi di tisici d'ogni nazione che vengono a respirare l'aria balsamica fra i pini e a lasciare la pelle in mano agli osti. di vagabondi come noi, d'inglesi carichi di bagagli, di mogli, di sorelle, di figlie, vere carovane d'asparagi vaganti, genia di bastoni vestiti, piallate da ogni parte, tutte ad angoli ed a spigoli, e che Dio vi salvi di sentirvele ai fianchi nella stessa corriera!

I paeselli della valle si rassomigliano tutti per le case bianche e pulite, le finestre piccole ad imbuto, a due vetri, sempre lucidi, che sono lì per testificare che la padrona è buona massaia.

Si vedono dei finestrini sporgenti ad angolo acuto come prue di bastimenti sulla strada, e dietro ai vetri, fiori ben tenuti e spesso visini di ragazze. Fronteggiano le case scalette a due rampe, adorne di ringhiere dai colori vivi come le persiane, che spiccano nel bianco dei muri e danno ai paesi un aspetto allegro fatto apposta per invogliare la gente a rimanervi. Ad ogni tratto sorgono gli alberghi, grandi polmoni del paese che vive completamente dei forestieri.

Lo stradone ed il fiume rasentano od attraversano i villaggi.

*

Passato Sils ed il pittoresco e bianco paesello di Silvaplana miniato sul verde d' un declivio di prato e specchiantesi nel lago, giungemmo a Saint Moritz, famosa stazione d'acqua ferruginosa dove accorrono i ricchi per curare la povertà del sangue.

Noi per contrapposto, eravamo ricchi solo di sangue, e quando ci trovammo in quel vasto recinto rettangolare di grandi alberghi nel piazzale dei Bagni, fatto l'esame degli abiti e della borsa, scappammo nel villaggio alla ricerca d'un albergo modesto.

Vedemmo un *Hotel Rovinatch* che ci simpatizzò per il nome ed entrammo.

Dopo mangiato si cercò invano da dormire. Non si trovava più una stanza, e l'ingegnere propose di tornare a Sils dove era probabile di trovarne.

*

Mentre a Sils godevamo il fresco udimmo lui in trattative col garzone:

— Quindici lire? Combinato.

E poco dopo comparve in coda e cravatta bianca coll'abito del cameriere e.... con la camicia stirata!

— Amici, vado alla Maloja.

— Va magari alla malora.

— Cameriere? quanto una vettura per condurmi?

— Cinquanta lire, o signore.

Altro *tableau*!! L'amico esterrefatto si levò la marsina.... e svenne.

Quella notte sognò la sposa irata, e all' indomani mattina coll'altro ammogliato presero la via del ghiacciato del Fex e ritornarono a Chiesa dove l'ingegnere rese alla sposa la camicia illibata.

Io coll'altro celibe, il poeta, proseguimmo in Engadina, come pur troppo vedrete in altro numero.

GIOVANNI SARAGAT.

DA GENOVA.

Il morbo ha abbandonato del tutto la città di Genova. Esso durò precisamente dal 30 agosto al 20 ottobre; e fu quei giorni colpì 569 persone, delle quali morirono 416. Il massimo fu raggiunto il 29 settembre con 65 casi e 40 morti.

Il nostro corrispondente ci manda il disegno del camposante de' colerosi a Staglieno, a destra della collina, nella piccola valle dove sorge il boschetto irregolare con la tomba di Giuseppe Mazzini. Le fosse ove gli infelici furono seppelliti, non portano nessuna croce, e sono profonde oltre due metri.

* * *

Nello scorso numero abbiamo parlato dell'acquedotto De Ferrari-Galliera detto del Gorzente. Nel darne oggi il disegno, dobbiamo aggiungere che l'autore ed esecutore d'esso acquedotto è l'ingegnere Nicolò Bruno.

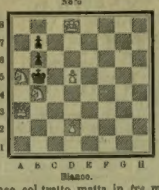
GIORNALE DEI FANCIULLI (edizione Treves), diretto da CORDELIA e ACHILLE TREVISCHI. — Sommario del N. 44. Al camposanto, poesia di *Enrico Fiorentino*. — Gli ultimi giorni di Dante e la sua tomba, *Raffaello Barbiera*, 1 disegno. — Rivoluzione! bozzetto educativo di *Thyra*. — In morte di una bambina, poesia di *Leopoldo Barbi*. — La nostra bevanda prediletta, bozzetto scientifico di *Sofia Puritz*, 2 disegni. — I nipoti di Barbabianca, racconto di *Cordelia*, disegni di *Edoardo Matania*. — Il pappagallo, fiaba di *Zia Rosa*, 2 disegni. — Disubbidiente! *I. T. D'Aste*. — Divertimenti della famiglia: Sciarada, indovinello, proverbio da formarsi, anagramma. — Salotto di conversazione. — (Lire 12 l'anno, 25 centesimi il numero).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 397.

Del signor Gian Donato Fonda, di Vienna.

Nero



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 393:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. C d4-e2		1. P a4-a3
2. C e2-c3		2. Qualunque.
3. C b8-a6 matta.		

Con varianti.

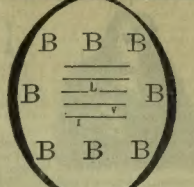
Seconda soluzione.

1. C b8-a6+	1. R c5-b5 unica
2. P g6-g7	2. Qualunque.
3. P. g7-g8 fa D. e matta	

Ci inviarono soluzione i signori: Della Rosa Gio. di Milano; Caffè Sorestini di Cremona; Emile Frau di Lione; Dottor Antonio Sbragia di Orbetello; Dottor Giuseppe Ganassini di Lendinara; Barbaria Pietro di Ravenna; Tenente Colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Angelo Savelli di Modigliana; Farmacia sotto la torre di Bassano; Dott. Luigi Pagliari di Cremona; G. B. Loj di Palmanova; Caffè Arco Celeste di Udine (anche 393).

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rèbus a pag. 270:

Intrepido sovente l'oratore perora per i birbi.

LOGOGRIFO.

Con il mio capo dubito,
Nego con il mio *piè*,
Negar coll'uno e l'altro
Piace talora a me.
Se il *piede* unisce al *core*
Giorni non son davver,
Siccome non è sera
Allora quando è *sera*.
Non siete capo e *core*,
Lettori miei, perciò
Spiegate il logogrifo
E savi vi dirò.

Spiegazione della Parola Quadrata a pag. 270:

C Z A R
Z A M A
A M E N
R A N E

È uscito:

MACCHIETTE E NOVELLE

DI

ORAZIO GRANDI

Procedendo per comparazione, si potrebbero classificare in quello stesso gruppo, cui appartengono gli scritti di Renato Fucini. Ricordano anche, benchè un po' da lontano, le Novelle del Verga. — La facilità dello stile, la semplicità della lingua, la naturalezza delle azioni, tutto in esse colpisce l'immaginazione del lettore: sicchè le 260 pagine del volume si leggono proprio d'un fiato, con un piacere e un interesse crescenti.

(Dal *Pungolo della Domenica*).

Il Grandi ha l'invidiabile pregio di saper subito afferrare l'attenzione del lettore per modo che nessun particolare dei suoi quadretti di genere vada perduto. Le sue figure, se non studiate molto profondamente, campeggiano in mezzo ai paesaggi tratteggiati da mano sicura che loro servono di fondo. La lingua è toscanamente elegante — al che non siamo punto avvezzi in fatto di letteratura romantica — e lo stile brioso e disinvolto.

(Dalla *Gazzetta Letteraria*).

Lire 3 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

LA GUERRA E LA SUA STORIA

DEL GENERALE

NICOLA MARSELLI

Seconda edizione,
con un' appendice su LA GUERRA REALE.

Vol. I. La scienza storica della guer a; la civiltà e la guerra; l'esercito. — Vol. II. La politica della guerra; teoria generale della grande guerra; la guerra reale. — Vol. III. Tipi strategici da Federico II a Moltke; leggi di evoluzione dell'arte militare.

Tre volumi in-16. — L. 6.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscito:

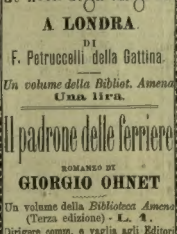
LAURETTA

NUOVO ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume di 42 pagine. — L. 3: 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.



Le notti degli emigrati

A LONDRA

DI

F. Petruccelli della Gattina

Un volume della Bibliot. Amena

Una lira.

Il padrone delle ferriere

ROMANZO DI

GIORGIO OHNET

Un volume della *Biblioteca Amena*
(Terza edizione) - L. 1.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori
FRATELLI TREVES, Milano.

È uscito il Numero 44 di

Torino e l'Esposizione Italiana del 1884

TESTO: I chioschi all'Esposizione (G. Saragat). — Il Castello Medioevale (Camillo Boito). — Fotografie (Raffaello Barbiera). — Rivista artistica: Rus (Ugo Flores). — INCISIONI: Clemente VII durante l'assedio di Firenze, quadro di *Luigi Norfini*. — La Zanze, quadro di *Giacomo Favretto*. — Il porto di Genova di notte, quadro di *Pompeo Mariani*. — L'illuminazione elettrica nel recinto dell'Esposizione.

Si ricevono associazioni a 50 numeri del giornale l'Esposizione per Italiani L. 15. Per l'Estero, Fr 18.

Centesimi 25 il numero.

PREMIO: Chi manda L. 15.50 riceverà in dono la GUIDA DI TORINO. Un bel volume con numerose eliotipie, carte e piante. (Per l'Estero si dovrà mandare L. 19)

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito:

LA FIGLIA DELL'ARIA

NUOVO ROMANZO DI

JARRO

La figlia dell'aria avrà certamente il favore dei lettori. La tela vasta e immaginosa, l'intreccio degli episodi che si incalzano con rapidità quasi vertiginosa, la descrizione delle scene inspirate al più drammatico interesse, tutto fa sì che il lettore, una volta preso il filo, non l'abbandona più se non sia giunto alla fine. Questo romanzo ha riscosso e va accrescendosi via via il plauso del pubblico. L'autore festeggiato è *Jarro*, pseudonimo sotto il quale si nasconde uno dei più popolari nostri romanzieri italiani, l'applaudito scrittore di altri fortunati lavori di simile genere. *La figlia dell'aria*, l'eroina del nuovo romanzo, è un'acrobata del Circo.... Quante volte non l'abbiamo veduta ed applaudita noi stessi, quante volte non abbiamo trepidato per lei quando affascinante, seminuda, temeraria la vedevamo slanciarsi da un lato all'altro dei nostri teatri sospesa pei denti ad un leggiero filo di ferro, col sorriso sulle labbra e la morte sotto i piedi!... Molti di noi pensavano: Questa creatura che così giovane e così bella affronta con tanta audacia la morte, non avrà essa forse un romanzo? — Questo romanzo *Jarro* lo ha trovato.... *La figlia dell'aria* è un romanzo italiano e pur di tinte forti e di grande interesse.... Dunque anche fra noi si possono scrivere romanzi non solo come Montépin, Mary, Boisgobey, ma assai meglio di loro.... Eppure in Italia sono così rari i giornali che pubblichino romanzi italiani!

(Il *Mattino*, di Torino).

Il romanzo di *Jarro* è molto superiore ai romanzi de' Boisgobey, dei Mary, de'Richebourg, e può stare a pari de'più felici romanzi il cui pregio è una tela molto immaginosa, una serie di avventure straordinarie... Da un Circo al salone d'una contessa, dalla Questura alla cameretta di una fanciulla, dal palcoscenico alla soffitta, non vi ha distanza nella vita tumultuosa e drammatica della *Figlia dell'aria*.... Il pubblico, siamo sicuri, le farà le più liete accoglienze.

(*Adriatico* di Venezia).

Un volume di 504 pagine: L. 3 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.



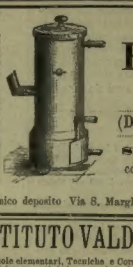
IL RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Sig.ra S. A. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito. "UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l' esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sig.ra S. A. ALLEN.

Fabbrica 114 e 116, Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK.

Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in *Milano*, presso la Ditta G. M. DUNANT, Galleria De-Cristoforis, 64-68.



LA VERA PARIGINA

Brevettata

(Diffidarsi dalle imitazioni)

SEMPRE ACCESA colla carica di 10 chilogrammi ogni 24 ore.

Unico deposito Via S. Margherita 7, dirimpetto al Rebecchino.

ISTITUTO VALDINI CON PENSIONE

Scuole elementari, Tecniche e Corsi preparatori alle 3 e II Classe degli Istituti Tecnici governativi A guarentigia delle famiglie, si avverte che gli alunni si presentati a questa Scuola dovranno alla fin d'anno subire gli esami presso un Istituto governativo di questa Città. — Si ammettono poi in pensione anche giovinetti che frequentano Scuole esterne. — Per schiarimenti rivolgersi al Direttr. Prof. G. Valdini, Milano, Via Torchio, 7.

DENTISTERIA

Nuovo sistema del Prof. SOLLICHON

Ch.r Mor.r Den.r Membro di varie Società scientifiche, **premiato con medaglia; non uncini, nè legature di metallo, nè di celluloide, nè di caoutchouc indurito**; nessun dolore, assenza assoluta per denti e pelle radici ancora esistenti che *non occorre di levare*.

Masticazione e pronunzia perfetta. ESITO GARANTITO.

Si riadattano pure lavori fatti da altri, che non potessero ultimamente servire. Si parla *italiano, francese*, tedesco ed inglese. — MILANO, Via Santa Maria, 23, vicino alla Piazza. — *Non confondere nome nè indirizzo.*

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE

DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

(in caso di morte, mista, dotali e vitalizie)

Con partecipazione all'80 0/0 degli utili

Situazione al 30 Giugno 1882:

Fondo di garanzia	L.	79,368,882 80
Reddito annuo della Società	»	25,412,821 75
Pagamenti per assicurazioni liquidate più di . . .	»	8,300,000 —
Cauzione data al Gov. It. in Cart. del Deb. Pubb.	»	872,987 75

Utili ripartiti sinora L. 14,125,000,00.

Gli utili del triennio 1876-79 (il riparto degli utili è triennale), sommarono a L. 2,250,000.

Le Assicurazioni proposte alla Compagnia a tutto il 30 Giugno 1882 furono 115,729 per un Capitale Assicurabile di L. 1,195,051,678 e ne furono accettate 94,921 che assicurano il Capitale di L. 973,261,042.

Succursale italiana: *FIRENZE*

Via de' Buoni, N. 4, palazzo GRESHAM

Agenzia Generale per la Lombardia

Milano, Via Alessandro Manzoni, N. 5.

AGENTE GENERALE

Cav. LUIGI DE LA BEFFA

N.B. - Si spedisce *gratis* tariffe, prospetti e resoc. in seguito a domanda.



OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE **SIGARETTE ESPIC**

Il fumo di esse, agli pazza nei petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* J. ESPIC.

Vendita all' ingrosso: *J. Espic*, 118, rue St-Lazare, PARIS.

NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 32 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*.

FERNET-BRANCA

ANTICOLERICO

dei Fratelli **BRANCA** *di Milano*

Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, 1881 Vienna, 1873. — Filadelfia, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1879. Melbourne, 1880 e Bruxelles, 1880.

Il **Fernet-Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il *Fernet Branca non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e mostre imitazioni.* Il **Fernet-Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *epilessia* mal di mare, nausee in genere.

Esso è **Vermifugo-anticolerico.**

Prezzi *in bottiglie da litro*, L. 3, 50 — *Piccole*, L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

PIANO-FORTI

MILANO - **RICORDI & FINZI** - MILANO

Galleria V. E. entrata Via Marino, 33 di fronte al Municipio.

CITTÀ D'INTRA

COLLEGIO - CONVITTO MUNICIPALE

Salubrissima posizione — Scuole Tecniche con indirizzo commerciale. — Corso ginnasiale e Corso elementare. Lezioni speciali di lingue straniere, di scherma, di musica.

Trattamento di famiglia.

CUZZI, RAVIZZA, e C.ia, Ingegneri Milano, Via Fate-bene-fratelli N 21.

Unico brevetto d'invenzione

CALORIFERI

per riscaldamento degli ambienti e per bagni, giudicati meritevoli della Medaglia d'oro all'Esposizione di Lodi.

PISSE & LUBIN ENGLISH PERFUMES

KISS-ME-QUICK

Ce parfum délicieux, exquis, est extrêmement différent des odeurs connues

OPOPONAX

Se trouve chez tous Les Parfumeurs, Droguistes et Maisons Anglaises

LONDON 2 NEW BOND STREET

NUOVISSIMA

Macchine per applicare le Capsule alle Bottiglie *Premiata* (nell' Esposizione di Vini di Frutta in Bertino 1883). Patente d'Inghilterra 10324. Patente dell'Impero Germanico n 1779. Questa macchina, da me fabbricata, per applicare le capsule alle bottiglie supera per solidità, per celerità e nitidezza di lavoro qualunque altra macchina. A qualunque grandezza di bottiglia può venir applicata colla macchina qualunque grandezza di capsula fino alla lunghezza di 60 Millimetri. Prezzo Marchi 60. — Lire 12, 50; imballaggio compreso. Spedizione contro la rimessa contanti. Deposito di *Capsule di stagnola*.

H. Dalle, Berlin, Andreasstr, 18.

Si spedisce gratis e franco

F. Grohmann Berlin C.

Fabbrica di Timbri in Caoutchouc vulcanizzato. Officina meccanica e Institute d'incisione.

La più corretta e pronta esecuzione.



Prezzo corrente illustrato, franco e gratis. Relazione per l'esportazione — Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

NUOVO! NUOVO! NUOVO!

Tutte le Specialità di Parigi per Signori spedisce franche di Dazio

W. KAHAL, BERLIN S. W. *Friedrichstrasse* N. 22

Catalogo contro 25 Cent. in Francobolli

PICCANTI

FOTOGRAFIE

2, pezzi = Lire 11 —

50 pezzi = Lire 19 75

invia contra rimessa anche in francobolli

R. BECK, BERLIN.

Kürassierstrasse, N. 15.

SERGIO PANINE romanzo di GIORGIO ONEZ. L. 1 —

Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

STUFE MEIDINGER

a Regolatore e Ventilatore

DELLA RINOMATA FABBRICA DI

H. HEIM, Ober Döbling, VIENNA



QUESTA MARCA DI FABBRICA TROVASI NELL'INTERNO DELLA PORTINA DI OGNI STUFA.

MEIDINGER-OFEN H. HEIM

UNICO DEPOSITO PRESSO

CARLO SIGISMUNDO - MILANO

36, Corso Vittorio Emanuele, 36.

Grande e rapida forza di riscaldamento, malgrado il loro poco volume — modo più perfetto e semplice di regolare la combustione — fuoco continuo a piacere anche per mezzi — servizio semplicissimo — non più calore irradiante — immensa economia di combustibile — gran durata della stufa — buona ventilazione — riscaldamento anche di 3 camere con una sola stufa

Modelli d'ogni grandezza, d'ogni prezzo e per ogni gusto.

Un elegante fascicolo, contenente la descrizione dettagliata della stufa, con incisioni, viene spedito a richiesta

È uscito:

LA FATTORIA DELLA CORNACCHIA

ROMANZO DI

V. CHERBULIEZ

Un volume della Biblioteca Amena. — **Una Lira.**

DELLO STESSO AUTORE:

Miss Rovel . . . . . L. 1 —	*Samuele Brohl e Comp.* L. 1 —
Le avventure di Ludislao Bosky . . . . . 1 —	*L'idea di Gianni Testavolt* . . . . . » 1 —

Dirigere commis. e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

L'ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO

Per sole 6 lire l'anno.

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 9.

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grande tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'attissima novità. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell' alta società. Corriere della moda. Utili consigli nella *Piccola Corrispondenza*, economia domestica, notizie utili ed interessanti

I bisogni di nomi e indirizzi a richiesta delle associate

EDIZIONE SPECIALE con uno splendido figurino colorato in ogni numero *Per l'Italia, L. 12. — Per l'Estero, F. 15.*

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, ed. Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO. *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.